



GARDANOTIZIE

Anno 15 N° 10 - 178 - LDP Editore - Ottobre 2023 - Direttore: **Luca Delpozzo**  
Un'idea di **Luigi Del Pozzo**

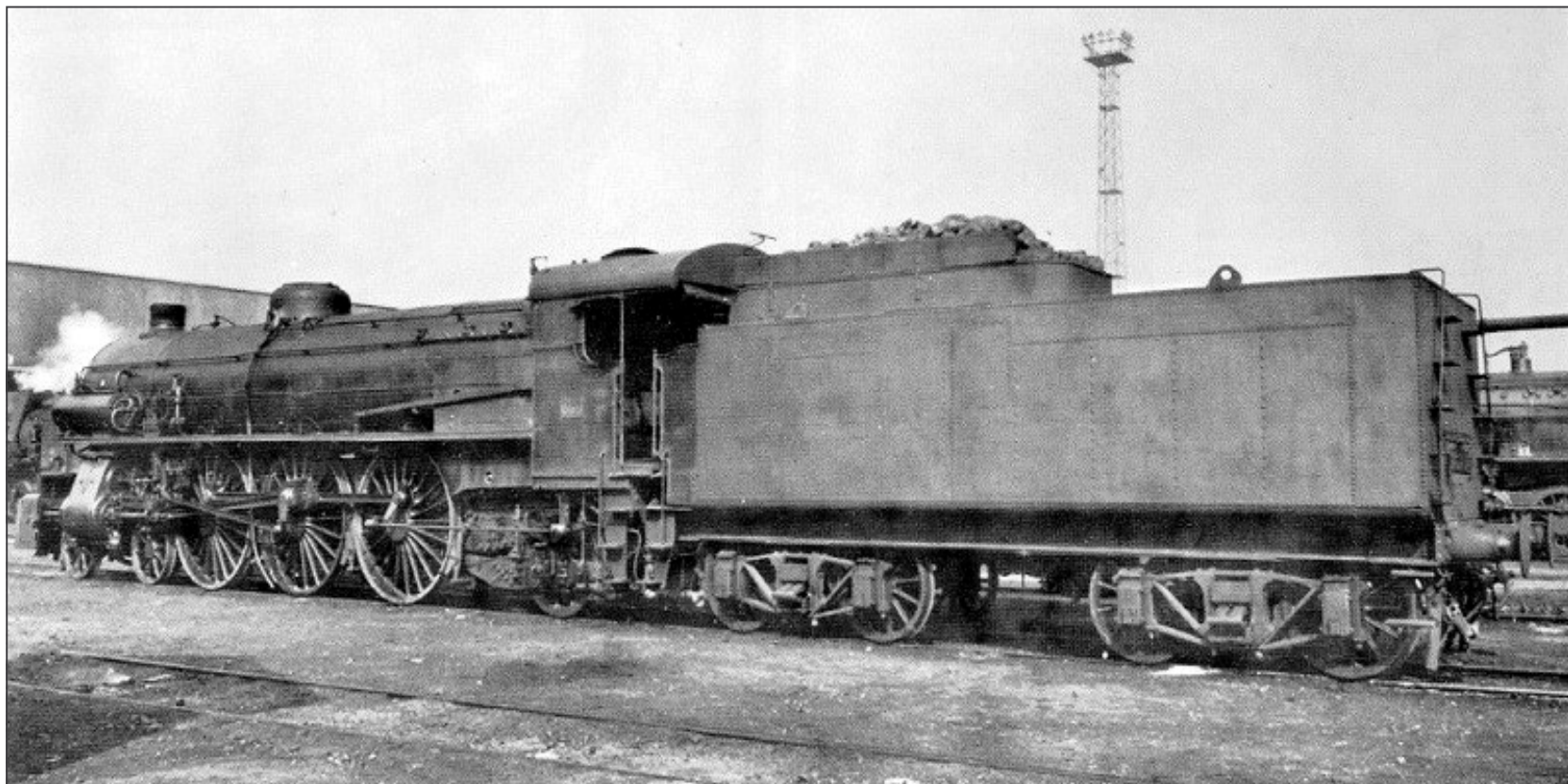
LAGO DI  
**GARDA**

ITALIA

[www.visitgarda.com](http://www.visitgarda.com)



# L'eroica abnegazione di Mario, il fuochista



La locomotiva 691 021 ripresa nel Deposito Locomotive di Verona verso la fine degli anni '50. Sopra il tetto della cabina si vede spuntare, a forma di 'T', il rudimentale impianto per annaffiare il carbone nel tender. (foto E. Locati - Archivi Rivarossi).

Seguendo il testo, forsanche leggermente romanzato, di Roberto Mattioni, scopriamo quello che successe al bravo fuochista, tutto preso ad alimentare la voracità di carbone della grande locomotiva, lanciata a tutta velocità verso Venezia. Come un colpo di teatro, all'improvviso, Mario, intento a spruzzare il carbone con acqua, azionando lo spruzzatore apposito installato sopra la cabina, ebbe un grave incidente di lavoro, volutamente tenuto nascosto al suo capo.

Al giorno d'oggi, con l'obbligatorietà dell'uso delle scarpe antinfortunistiche anche per i fuochisti e i macchinisti dei treni storici, l'incidente di Mario, sempre possibile, non avrebbe avuto pesanti conseguenze. In quegli anni l'antinfortunistica era ancora carente.

"All'urto dell'acqua, una formella mal equilibrata, resa precaria anche dalle scosse della corsa, cadde dall'alto e con lo spigolo tagliente colpì Mario, ferendolo alle dita del piede sinistro. Pesava almeno 10 chili quel pezzo, il dolore fu acutissimo e a stento egli soffocò un urlo. «Mario cos'hai?» - chiese

Antonio. «Niente, niente» - rispose Mario, un po' per l'abitudine a nascondere le sue disgrazie e un po' perché il suo superiore non l'accusasse di trascuratezza..."

Il piede cominciò però a gonfiarsi...

Intento alla guida, Antonio, il macchinista, sembrò tranquillizzarsi. Ogni tanto tirava fuori il suo fedele orologio *Roskopf*, ricordo di suo padre, anche lui 'muso nero', e controllava l'orario con riferimento alle stazioni.

Protagonista di quel viaggio era la locomotiva a vapore 691 che "trascinava come una furia scatenata le vetture per la pianura umida, nel pomeriggio d'autunno. Rompeva l'aria col petto possente e questa fischiava e gemeva, sfuggendo al rovente abbraccio; vomitava fumo e vapore dal camino come un vulcano in eruzione e gli sbuffi bianchi dei 4 cilindri inondavano le rotaie, le zolle del terreno e gli alberi lungo la linea, disegnando figure irreali ed eteree. Come presepi apparivano i paesi, i casolari e i campi. [...] Tutto veniva risucchiato all'indietro nella corsa irrefrenabile e

subito spariva".

I due uomini, nel grande frastuono, non parlavano. Nel rumore dei colpi dello scappamento dei cilindri, nello sferragliare delle grandi ruote sulle rotaie e del martellare dei giunti erano intenti a svolgere al meglio i loro compiti.

Antonio, rassicurato dalla risposta di Mario, vedeva scorrere via via stazioni, stazioncine e paesi che riconosceva per le tante volte che aveva percorso quella linea. Mario nel frattempo soffriva senza un lamento. Apriva il boccaporto e buttava ogni tanto qualche palata di carbone nel focolare, poi si voltava ad innaffiare, con estrema cautela, il carbone sul tender. Antonio, guardando le tabelle con l'indicazione della velocità massima consentita, capì che si avvicinava il ponte in ferro sul fiume e bisognava ridurre la velocità. Pose la mano sulla leva del freno e moderò la corsa: "La possente macchina pur rallentata, entrò sul ponte squassandone l'ossatura d'acciaio, facendo scricchiolare e gemere ogni giuntura, poi girò maestosamente nell'ampia curva dei binari,

passando davanti alla stazione della vecchia città, senza fermarsi".

Mario, che tratteneva senza un lamento il proprio dolore, gettando un'occhiata al piede sinistro si accorse che la scarpa era tagliata in prossimità della punta. C'era un taglio netto, come fatto da un colpo di scure, e il sangue era tutto raggrumato intorno, mescolato alla polvere nera. Non guardando oltre, si mise a spalare carbone nel focolare. Pensava che "la grande macchina, perennemente affamata e assetata, doveva subito riprendere velocità, non poteva certo fermarsi per i suoi guai... Lui doveva fornire la forza e Antonio doveva usare: regolandosi col manometro, doveva mantenere sempre la pressione giusta nella caldaia, era d'obbligo, non vi erano alternative. Antonio, ritto e vigile davanti agli strumenti, scrutando dalla vedetta, muoveva sapientemente le leve degli iniettori, il regolatore e il volantino di immissione del vapore ai cilindri. Erano entrambi una cosa sola e sincrona con la 691 e si può dire, con esempio umano, che se Antonio era il cervello della macchina, Mario ne era il ventre. Intanto la bruma si era

addensata nella campagna e cominciavano ad accendersi i primi lumi. Le larghe chiazze di luce delle stazioni o le povere luci delle stazioncine, apparivano per pochi momenti, si affievolivano e sparivano come erano apparse».

La macchina sembrava ubbidire alle manovre di Antonio come un purosangue alle briglie del fantino, rallentava appena sugli scambi all'ingresso delle stazioni e poi via. Il macchinista alzava subito il regolatore e la locomotiva scattava e riprendeva velocità sui binari liberi. «La 691 letteralmente volava assieme alle sue vetture [...] Il pur grande camino pareva non farcela ad eruttare la massa di vapore che i cilindri gli inviavano come cannonate, assieme ai fumi della grande caldaia: 110 - 120 - 130 km/h, la lancetta del tachimetro non contenta, avanzava ancora...! Per Antonio quel frastuono assordante era solo musica, musica di cui coglieva ogni nota e ogni nota era accordata. Era raggiante: sì, era davvero ottima la sua 691, un cavallo da corsa che dava sempre il massimo quando glielo chiedeva. Sapeva però di avere anche un ottimo e instancabile fuochista, a cui andavano molti meriti. «Molto bene» - disse rivolto a Mario e gli sorrise. Non ricevette risposta. Per quanto cercasse di non badarci, Mario non riusciva quasi a tenere più il piede in terra. Il dolore lancinante gli imperlava di sudore la fronte e tentò di asciugarla senza farsi scorgere dal compagno. «Tutto bene Mario?» - «Sì, sì, fa molto caldo...» e pensò: sarebbe mai finito quel viaggio...?

La 691, quasi comprendesse il suo travaglio, non diminuì più la velocità e corse ancor più impetuosa, fino a quando non si avvicinò un lungo ponte... Antonio chiuse il regolatore e rallentò. Le luci ora non sparivano più, anzi aumentavano... la stazione di Venezia Santa Lucia era lì... davanti a loro! La possente macchina rallentò ancora e con forte stridore di freni e un sussulto, si fermò definitivamente. «Orario maestro» - disse il capostazione ad Antonio. La 691 fu sganciata per andare in deposito per il rifornimento e i controlli. Anche Antonio e Mario



*In cabina di una locomotiva a vapore di un treno speciale delle FS nei tempi moderni. Mentre il fuochista spala carbone nel focolare aperto, il macchinista, voltandogli le spalle, è intento a guardare il percorso e i segnali. Entrambi calzano scarpe di sicurezza rinforzate da sottosuola e puntali in ferro.*

dovevano pur rifornirsi e mangiare qualcosa... fra due ore c'era la corsa di ritorno col rapido R26. Dopo i controlli, la pulizia e la lubrificazione d'obbligo, Mario verificò il fuoco di stazionamento ed esclamò: fatto! Non ne poteva proprio più, ma si ostinava a nascondere al compagno la sua sventura. «Va avanti tu Antonio, ci vediamo dopo, questa sera non ho molta fame, ho mangiato a casa...»

Non era vero! - raccontava Mattioni - «sentiva l'umiliazione di non essere uguale al compagno, gli pesava il fatto di non aver posto la massima attenzione

e soprattutto non voleva che Antonio, avvedutosi del guaio, potesse chiamare un altro fuochista a sostituirlo... questo mai, il servizio era servizio! Quando si fu allontanato, Mario si convinse, con passo incerto, sudando per il dolore, ad andare in infermeria. Qui giunto, gli tolsero la scarpa e l'infermiere si accorse che l'alluce era ormai violaceo e le altre dita erano una massa scura, nere come il carbone... Stava per chiamare il medico, ma Mario supplicò: «No, no, quello mi fa ricoverare e io non voglio, fra due ore devo ritornare sulla 691 per il rapido R26 e non voglio essere sostituito, devo tornare a Milano... disinfectalo

e bendalo, mi curerò meglio a casa!» L'infermiere gli disse: «Attento, se senti formicolio alla gamba, devi rinunciare e andare subito in ospedale, per il tuo bene, altrimenti...» Mario non rispose e dopo la medicazione, si avviò verso il deposito locomotive, appoggiando a terra solo il tallone».

Erano altri tempi, caro Luigi. Gli uomini diventavano eroi senza saperlo, permeati da un profondo senso del dovere che andava oltre i limiti umani. Prossimamente ti racconterò il viaggio di ritorno del macchinista Antonio e del fuochista Mario.

**Editoriale** di Luca Del Pozzo

## Tra estate e inverno

L'idea della copertina del numero di settembre era sempre stata quella di pubblicare una immagine delle Frece Tricolori protagoniste dell'Air Show del Garda lo scorso 10 settembre. Dopo i fatti tragici di Torino avevo considerato l'opportunità di confermare quella idea o di cambiare soggetto. Alla fine, sentendo anche qualche altro parere ho deciso comunque di mantenere l'idea originale, sicuramente non per mancanza di sensibilità o compassione nei confronti della famiglia colpita dalla disgrazia, ma come un gesto di rispetto per le centinaia di persone che in quei giorni avevano lavorato per rendere possibile l'evento e anche un modo, in futuro, per identificare il numero di settembre con un'immagine significativa. L'AirShow non è uno spettacolo dovuto ed è anche un grosso impegno sotto tanti punti di vista: non è scontato che possa esserci tutti gli anni.

Eravamo presenti anche nel 2009 all'AirShow di Montichiari, quando un piper precipitò durante l'esibizione con conseguente esito fatale per uno dei piloti. Pur avendo foto e video dell'accaduto decidemmo di non pubblicare nulla per rispetto. Altre volte questi spettacoli sono stato teatro di tragedie

che hanno visto talvolta protagonista la Pattuglia Acrobatica, ma sempre è stata ferma la volontà di tornare in volo. Questa copertina è anche una speranza di rivedere presto nei nostri cieli il tricolore.

Dopo questa doverosa precisazione volevo parlare un attimo di ottobre. Non ci sono più le mezze stagioni, ormai è una frase ampiamente abusata. Però, tra quando uscirà questo numero, inizio ottobre, a quando finirà il suo percorso, passeremo da un clima estivo ad uno quasi invernale così come faranno gli argomenti di discussione. Nei mesi estivi ci siamo concentrati sui livelli del lago e sulla stagione turistica e su come questi aspetti siano indissolubilmente legati. Nei prossimi mesi il focus si sposterà su altre questioni, presenti anche in estate, ma magari meno attenzionati su grande scala.

La prima è la questione della sicurezza della navigazione, la recente iniziativa parlamentare sull'omicidio nautico prevederà un supplemento di programmazione per prevenire nella prossima stagione il ripetersi di tragedie come quella dello scorso anno, ma anche per riuscire a sensibilizzare i turisti che vengono da noi a essere più prudenti quando si

confrontano con le acque del lago: troppe volte l'imprudenza quest'anno ha avuto esiti tragici e quando non ci si può affidare al buon senso, occorre agire in anticipo e prepararsi per tempo.

Il livelli delle acque: al momento la situazione è sotto controllo e grosse preoccupazioni non ce ne sono, ma proprio per questo la guardia non va abbassata.

La pesca: ne parla Filippo Gavazzoni in questo numero quindi ubi maior minor cessat e vi rimando alla sue considerazioni. Considerazioni che si estendono più in generale anche alla salvaguardia più generalizzata dell'ittiofauna del Garda. Tante le minacce presenti e non tutte facilmente fronteggiabili... anche di questo abbiamo parlato spesso.

Sul tavolo resta sempre il nodo depurazione.

Non mancheranno le occasioni per i confronti su questi e altri temi, viabilità su gomma e acqua ad esempio. Vi aggiorneremo nel prossimo numero se ci saranno novità importanti, intanto un saluto e buona fortuna a tutti per il cambio armadio.

# Il lampadario circolare nella chiesa del Corlo



L'otto settembre scorso si è svolta a Lonato la tradizionale, partecipata (affollata..) e simpatica "Festa del Corlo" durante la quale – nella artistica omonima chiesa – è stato consegnato al gruppo degli "Amici del Corlo" un attestato di riconoscenza da parte del Presidente dell'Ente Assistenziale, al quale fa riferimento l'edificio sacro (dott. Adriano Robazzi), per il quarantennale e disinteressato lavoro svolto da questi benemeriti concittadini all'interno del pregevole tempio così ricco di cultura.

È proprio fra le tante opere costruite dai volontari "Amici del Corlo" negli ambienti della antica chiesa, appare particolarmente interessante parlare del lampadario circolare collocato in sospensione nella grande Sala dei Disciplini che pertanto ne viene valorizzata.

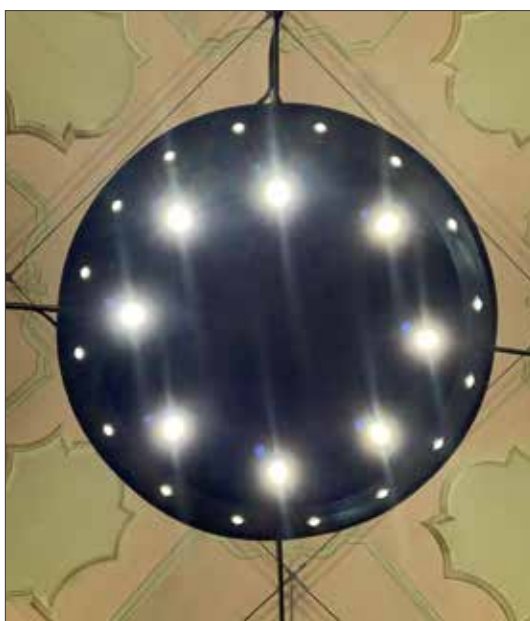
Sullo stesso anello circolare sono fissati bel quaranta faretto rivolti verso i muri laterali del locale, in corrispondenza dei quali sono collocati altrettanti supporti in metallo necessari per sorreggere quadri, manifesti o fotografie..

Al centro del grande manufatto è fissato un contenitore metallico nel quale quattro lampade – rivolte verso il soffitto – con luce indiretta illuminano tutto l'ambiente espositivo che è arricchito anche dalla presenza, tutt' intorno alla sala, degli antichi e restaurati scranni dei Disciplini.

L'opera, incominciata nel 2009, è stata inizialmente allestita con la necessaria erezione di un'impalcatura che raggiungeva il soffitto arcuato dell'ambiente (12 metri) presso il quale sono stati fissati quattro appigli per la sospensione del pesante lampadario che si presenta con una circonferenza di 18 metri e un peso complessivo di Kg. 200 circa. Il cerchio metallico, che di per sé in un tempio è una autentica rarità, è sospeso ad una altezza di 2,30 metri dal suolo.

Intercalate sul manufatto costruito dal generoso ed abile fabbro Bertazzoli Giovanni, detto *Gions*, è poi intervenuto l'elettricista Rossi Stenio ad avvitarne i 40 faretto e le lampade ausiliarie. L'assistenza, l'allestimento ed il lavoro collaborativo ovviamente lo hanno svolto gli Amici del Corlo intervenuti con passione sotto la guida dell'architetto Fabrizio Comencini che è stato l'ideatore dell'ardito progetto.

La prima manifestazione culturale che nella chiesa



ha inaugurato il nuovo ambiente espositivo è stata la importante e riuscita mostra dei quadri del pittore lonatese Floriano Casari (settembre 2010) che si è svolta - perfettamente illuminata - sotto le luci erogate dai faretto dell'ottima e funzionale opera. Altre analoghe ed interessanti rassegne sono seguite con successo negli anni successivi.

E molto significativa è stata anche la più recente esposizione fotografica - dedicata alla fine delle pesanti limitazioni del Covid - esaltata con manifesti riportanti i conosciuti versi conclusivi della Divina Commedia: *"..e quindi uscimmo.."* (dal contagio..). Mostra presentata appunto con l'augurale titolo: *"La ripartenza..."* (dopo la pandemia..) ed allestita nel giugno 2022 con un'ottima, calda e piacevole luminosità rivolta alle opere esposte, richiamando così ancora una volta il gradito apprezzamento da parte del pubblico e delle Autorità.

Per migliori evidenze, più che alle parole, si lascia spazio alle ben più esplicative fotografie che ritraggono gli artigiani ed i volonterosi "Amici.." protagonisti dell'allestimento dell'insolito, efficace e raro strumento diffusore di luce che è presente nella artistica Chiesa del Corlo a Lonato.



Dall'alto: Cesare Ameli, Alfredo Rizzi, Giorgio Sbalchiero, Fabrizio Comencini. Stenio Rossi, il figlio e un collaboratore. Giovanni Bertazzoli forgia il lampadario della chiesa del Corlo. Alfredo Rizzi, Giovanni Bertazzoli, Fabrizio Comencini, Giorgio Sbalchiero,

**Amaro del Farmacista**  
Classico o **ETICHETTA NERA**

by Farmacia Minelli - Toscolano M.

# Moerna: Gemellaggio dell'Imperatore Francesco Giuseppe

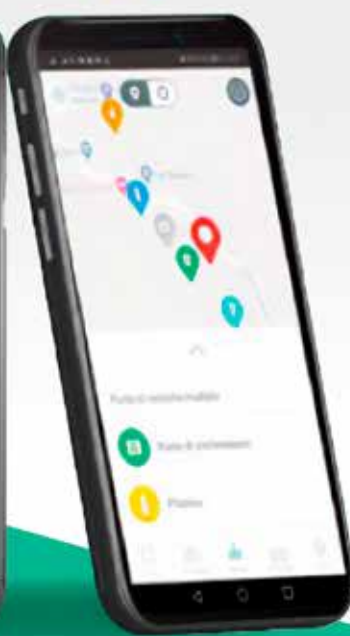
Migliaia di persone per la grandiosa rappresentazione storica dei figuranti di Riva e Arco



## Garda Uno ti guida alla raccolta differenziata con la nuova app Junker



Scaricala gratis su:



**GardaUno**  
ambiente, energia e servizi



# Gions: Il fabbro dalle mani d'oro



**N**on è una favola. Non è un'invenzione ma semplicemente la storia di un fabbro lonatese, Giovanni Bertazzoli ma per tutti semplicemente e solamente Gions e mi raccomando nome da scrivere non in inglese come tiene a sottolineare il diretto interessato.

Abita a Lonato sopra l'officina di via Salvo D'Acquisto dove ha forgiato ferro per una vita. Inizio attività 1966. 87 anni portati molto bene, mente attiva e ovviamente piena di ricordi. Parliamo delle centinaia di cancellate e ringhiere artistiche realizzate non solo sul Garda (fra le tante ne ammiriamo una a Lonato lungo via Regia Antica) ma perfino in Calabria

e all'estero in Mozambico. Opere che raccontano la sua storia.

Il suo lavoro al maglio certosino e caparbio. Ma tutti i progetti che nascono nella mente hanno una particolarità. Come un simbolo distintivo. "Una forgiatura unica - come ci spiega Gions - che nessun altro fabbro faceva. La lancia." Punte attorcigliate e pressate al maglio. E poi come per mostrare la loro stucchevole eleganza ricoperte con vernice dorata. Gions ha cominciato a lavorare a 15 anni raffinando sempre più la sua passione e la sua creatività.

Suo è anche un imponente manufatto in ferro

collocato sulle colline di Brodena (alla periferia di Lonato) negli anni 80 nell'impianto olimpionico di tiro a volo Trap Concaverde La Basia. Impiantodi livello mondiale. Struttura monumentale in ferro di circa 5 metri di lunghezza, 2,30 di altezza e 1,50 di larghezza. Il corpo centrale rappresenta il tiratore, ha la forma di un parallelepipedo e porta sul lato anteriore un disco di ferro argentato, che rappresenta l'occhio, il momento della "mira". Un momento centrale in questa disciplina sportiva. Un'opera che ha richiesto diversi mesi di lavoro.

Ora a portare avanti l'officina lonatese di Gions ci pensano con passione il figlio Giambattista e il cognato Rudy.

## La musica dei Kill Dafne sul Garda

**C**ontinua il nostro viaggio nelle band musicali che respirano l'ossigeno del Garda. È il turno dei KILL DAFNE. Un quartetto che nasce nel 2015 tra gli scatoloni di una cantina - così si autopresentano - e inizia la sua marcia live nei contesti più disparati/disperati con un unico obiettivo: far ascoltare musica inedita tra ovvie alternative". Nel 2018 la prima incisione, poi nel 2020 il secondo disco e a seguire diversi singoli.

Il quartetto è formato da Fabiana Dafne (voce e chitarra acustica), Elisa Vincenzi (basso), Michele Fregoni (chitarra elettrica), Francesco Raucci (batteria). Aspettative? "Suonare dal vivo in contesti sempre più pensati per la musica e che quest'ultima non sia solo un sottofondo o un elemento di distrazione". E l'estate per i KILL DAFNE è stata ricca di date e di piazze piene. Da Passirano al parco Peschetto di Brescia, da Bergamo

a Desio, da Cassano d'Adda a Lonato del Garda (con lo Street LIVE al suo esordio di stagione nelle piazze cittadine organizzato da Vanessa Carullo), da Artogne alla manifestazione di corredo alle 100Miglia per le vie del centro di Brescia.

Da ultima l'iniziativa Estate nei quartieri che si concluderà l'8 settembre. Insomma davvero tanti concerti. Cosa pensi della musica d'oggi? "Ogni epoca ha la sua musica - sottolinea Fabiana - che può piacere oppure no. Basta scegliere, avere una possibilità di scelta. Secondo me è importante però scegliere da soli e non farsi suggerire da un algoritmo. Io sono ancora per il piacere della scoperta come diceva Piero Angela. " Insomma liberiamo la mente in questa ricerca di suoni in grado di rimetterti in sintonia. Sul futuro? " Confesso. Ho un po' paura. L'importante che la mia



musica mi segua sempre...". Non rimane che ascoltarli in una delle tante location della provincia e oltre. Buona avventura.

tipografia  
litografia  
pre stampa  
confezione

**PAGANI**  
THE PRINTING PEOPLE

[www.tip-pagani.it](http://www.tip-pagani.it)

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

# Personaggi famosi allo Scaligeri



Sopra: Cartolina inviata da Londra a Maddalena Pagaro, firmata da Maria Meneghini Callas  
A destra: Maria Callas al Bar Scaligeri



## Maria Meneghini Callas

Il celebre soprano iniziò a frequentare Sirmione negli anni '50, dopo il matrimonio con il Commendator Giovanni Battista Meneghini. Il marito possedeva una splendida villa situata in posizione incantevole.

Amante di Sirmione, contagiò la

moglie che, anche se raramente, volentieri, dopo i trionfi nei maggiori teatri del mondo, tornava a godere le bellezze del lago. Allora, durante le sue passeggiate serotine, sostava ai tavolini del Bar Scaligeri. Qui, con il suo preferito Campari Soda e gli inseparabili barboncini Tea e Toy, soleva recarsi nella cucina del bar per conoscere le ricette di piatti particolari

## FARMACIA COMUNALE Sant'Antonio Abate

Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 25017 Lonato del Garda (Bs)

### ORARIO CONTINUATO:

dalle 8:30 alle 19:30  
Aperto tutti i giorni escluso i festivi

tel: 030 99 13 988-fax: 030 91 34 309

## FARMACIA COMUNALE San Giovanni Battista

Presso il "Leone Shopping Center" Via Mantova 36, 25017 Lonato d/G (Bs)

### ORARIO CONTINUATO:

dalle 9:00 alle 22:00  
Aperto tutti i giorni domenica e festivi compresi

tel: 030 91 56 907-fax: 030 91 56 907

## DISPENSARIO COMUNALE Centenaro

Via Centenaro 32, 25017 Lonato del Garda (Bs)

Aperto dal lunedì al venerdì  
dalle 8:30 alle 12:30

tel: 030 99 13 988-fax: 030 91 34 309



## Su tutti i prodotti delle farmacie comunali e del dispensario.\*

Oltre a tante altre promozioni settimanali e servizi dedicati al cittadino

Distributore Pharmashop h24 presso l'IperStation di Via Mantova adiacente il "Leone Shopping Center"

\* Sono esclusi i prodotti non promozionabili per legge o soggetti a taglio prezzi

# Il Pugile e la Vittoria

Capitolium, Parco archeologico di di Brixia, Brescia romana.

Comune di Brescia e F.B.M. con il Museo Nazionale Romano hanno presentato *nella aula orientale del Capitolium*, due bronzi straordinari dell'età antica: **Il Pugile e la Vittoria**. Riuniti a Brescia, in un prezioso confronto culturale, *che, grazie alla presenza di un cristallo riflettente diventano scenografia contemporanea*.

**Il Pugilatore in riposo**, viene dal Museo Nazionale. Ogni dettaglio dell'opera è reso con soluzioni di altissima qualità estetica e tecnica, inserti di rame mettono in rilievo le tumefazioni derivanti dai colpi ricevuti: all'occhio destro, al naso all'orecchio, alla bocca, al piede.

L'atleta è raffigurato seduto, con i gomiti appoggiati sulle cosce, il busto è appena piegato in avanti, la testa è volta verso destra, indossa guantoni da pugilato greci: le dita, eccetto il pollice, sono rivestite da una sorta di cuscinetto che copre le nocche con legami al polso e all'avambraccio, un guanto di cuoio riveste il tutto dal gomito in giù.

**Vittoria Alata.**

Abbiamo ammirata e presentata al suo rientro bresciano, nel 2020/21, dopo il restauro alle pietre dure di Firenze, collocata nell'aula orientale del Capitolium, allestita dall'architetto Juan Navarro Baldeweg. Una figura femminile alta quasi due metri, colta in un passo di danza, il piede sinistro alzato segue il braccio sinistro che sembra trattenere

uno scudo, o una ghirlanda, aiutato dalla flessione della gamba. Veste un chitone leggero, aderente a tutto il corpo, ma scende sulla spalla destra, lasciandop scoperto il seno, mentre un himation, più pesante, avvolge gambe e ai fianchi. I capelli, raccolti, sono trattenuti da una fascia con foglie di mirto in argento, e scoprono un volto dal delicato profilo, sulla schiena, in perfetta armonia, due ampie ali con piume vaporose nella parte alta e lunghe nella parte inferiore.

La statua, probabilmente un dono imperiale a Brixia per il supporto dato in uno scontro militare, all'esercito di Vespasiano, imperatore ricordato anche nel frontone del Capitolium.

**Avete il mese di ottobre per ammirare Pugile e Vittoria**, statue realizzate in epoca romana, con la tecnica della fusione cava a cera persa, scoperte solo nel corso di scavi archeologici Ottocenteschi, restaurate e collocate in collezioni museali; da luglio esposte nel Capitolium con un originale allestimento, curato ancora una volta dall'architetto **J. N. Baldeweg**, autore della precedente collocazione della Vittoria.

Ha creato **una triangolazione di elementi** che permette al visitatore di inserirsi nella relazione tra le due statue, realizzata attraverso uno specchio. In esso il Pugile si rivolge alla Vittoria che ricambia lo sguardo attraverso la luce riflettente e consente ai visitatori di diventare parte integrante della scenografia.

Il Pugile sembra attendere il



risponso dell'arbitro, la Vittoria Alata è colei che premierà il vincitore, noi siamo in attesa...

...un accostamento inedito, straordinariamente poetico e certo irripetibile. **F. Bazoli**, Presidente Fondazione Brescia Musei

Il Museo Nazionale Romano è lieto di contribuire alle celebrazioni per l'anno di Brescia Capitale della Cultura con un'opera iconica proveniente dalle sue collezioni...il Pugile in riposo... assunto a simbolo di resilienza e ripartenza... il dialogo di questa opera con la Vittoria Alata crea **una sorta di gruppo scultoreo contemporaneo**, un equilibrio tra forza e rinnovata pacificazione. (**S. Verger**, Direttore Museo Nazionale Romano)



La nostra amata Vittoria Alata...al centro dell'affascinante allestimento che il maestro Baldeweg nel 2020 le ha disegnato... condivide lo spazio con un'altra grande opera bronzea... incredibili possibilità di vivere nuova bellezza. (**L. Castelletti**, Sindaca Comune di Brescia)

**Sostiene la nuova esposizione Intesa Sanpaolo**, già Special Partner della Fondazione nell'ambito di Alleanza per la Cultura, Main Partner di Bergamo Brescia Capitale Italiana della Cultura, **concorrono i fondamentali partner tecnici Capoferri e iGuzzini** garantendo un perfetto e rispettoso bilanciamento di valori architettonici e tecnici.

## A caccia con il Pitocchetto

In settembre il Museo di Salò ha inaugurato la mostra: **A caccia con il Pitocchetto**. **Giacomo Ceruti al MuSa di Salò**, a cura di D.Dotti e L.Cervigni, realizzata grazie alla fruttuosa sinergia tra il museo gardesano e l'Associazione Amici di Palazzo Martinengo.

Sono due grandi tele, provenienti da prestigiose collezioni private bresciane, dedicate ad un tema inconsueto per l'artista ma particolarmente caro alla tradizione gardesana: la **caccia**. La caccia svolta dal popolo per nutrirsi, dai nobili per passatempo.

**G. Ceruti** di cui abbiamo a lungo scritto in *più puntate su GN*, grazie alla sua presenza in diverse mostre organizzate in occasione di BGS23-Capitale della cultura, per i ritratti di figure nobiliari, ma soprattutto per i suoi magnifici ritratti di Pitocchi, *personaggi ai margini della società*, poveri e dignitosi, raffigurati con stile sobrio e con intensa empatia, viene proposto al MuSa in una visione meno consueta, simile solo ad alcune opere del periodo padovano in mostra a Santa Giulia, per committenti infatti amavano rappresentarsi in scene agresti.

In questa occasione sono a confronto diretto due scene di caccia come scene di vita quotidiana, appartenenti al suo periodo maturo.

**La caccia sembra un fermo immagine**, di una scena realizzata per l'occasione, davanti all'artista: un nobile, forse lo stesso committente, in abbigliamento elegante, col fucile fra le gambe, guarda dritto con sguardo altero, come verso una camera. I due aiutanti sono concentrati a trattenere i cani e a spiare le mosse della selvaggina. Ceruti risulta essersi ispirato, come in altre occasioni, a grafici di artisti che l'hanno preceduto, *disegni ritrovati nello studio del maestro* di cui abbiamo parlato in precedenti pagine dedicate al pittore. In questo caso riprende una tavola del maestro **Bloemaert**, rielaborandola in modo originale, arricchendola di dettagli con spontaneo realismo verso le figure più semplici della composizione.

Anche nel secondo dipinto **cacciatori a riposo**, appartenente alla fase matura, colori di una tavolozza ampia, sono stesi con precisione, i dettagli molto curati per distinguere il nobile dai gregari.

Il progetto di questa esposizione è nato dalla proficua collaborazione tra l'**Associazione Amici di Palazzo Martinengo** e il **MuSa**, instaurata in questi anni e culminata quest'anno nel prestito del contrabbasso "Biondo" già Colonna, realizzato da Gasparo da Salò intorno al 1590, per la mostra **Lotto, Romanino, Moretto, Ceruti. I campioni della pittura a Brescia e Bergamo**, sempre a cura di D. Dotti, a Palazzo



Martinengo, fino all'11 giugno 2023.

Grazie alla generosità di due collezionisti privati, le due opere del Ceruti, consentono al MuSa di realizzare diverse iniziative culturali, legate alla valorizzazione del territorio gardesano, alla sua storia e alle tradizioni secolari.



# A Sirmione "Sì" da "Mille e una notte"



I preparativi di una armonia musicale



Sirmione vetrina per i coniugi



Un angolo pittoresco

a cura di Mariateresa Martini

## Plessi sposa Brixia

**Brixia, Parco archeologico di Brescia romana e Museo di Santa Giulia, BRESCIA fino al 7 GENNAIO 2024.**

**Installazioni artistiche site-specific multimediali di Fabrizio Plessi.**

Un percorso immersivo, composto da installazioni, video-proiezioni digitali, pensato per il Parco Archeologico di Brescia romana e per il Museo di Santa Giulia, da Fabrizio Plessi pioniere della videoarte e delle videoinstallazioni in Italia

La luce, il suono e le immagini in movimento reinterpretano patrimonio storico, archeologico e iconografico di Brescia secondo lo stile multimediale di Plessi. È il nuovo capitolo del format *Palcoscenici archeologici*, nel calendario di eventi di BGBCapitale 2023.

L'artista coniuga i valori estetici della tradizione con la valorizzazione nel presente, utilizzando colate dorate, su neri fondali.

Il percorso, si sviluppa dalla **Sala delle sculture del Capitolium** con **Capita Aurea**, tre teste di nobili romani in bronzo dorato si disciolgono lentamente finendo come oro liquido a terra. Una sorta di *vanitas contemporanea*,

metafora del tempo che scorre, annullando glorie e potere.

Prosegue oltre il percorso Unesco, nell'ambiente centrale della **Basilica longobarda di San Salvatore** con il **grande anello nuziale**, simbolo di un profondo messaggio di fedeltà, di amore per Museo ed il passato, fonti della ricerca artistica; allegoria della ciclicità delle stagioni e della continua rinascita.

Nella **Domus dell'Ortaglia** ci accoglie **Underwater Treasure**, ispirato al patrimonio musivo bresciano, ai ricami dei palazzi orientali, ai merletti veneziani: i disegni si trasformano in grandi grafie dorate su fondali neri.

**Colonne Colanti** in dialogo con le pietre miliari di Brixia: le colonne elemento portante dell'architettura, simbolo di potere, sono diventate liquide e scompaiono in una pozza dorata, per riemergere e ri-distruersi, in continuo lento movimento.

Accanto all'originale **Santa Giulia crocifissa**, **Floating Santa Giulia**, la figura della santa è riprodotta, in fluide movenze di suoi veli: Plessi attualizza la potenza comunicativa della scultura originale.



L'esposizione si chiude nella **Sala dell'Affresco del Museo di Santa Giulia** dove sono esposti oltre **ottanta schizzi, appunti, disegni e progetti, pensieri sul senso della mostra e delle installazioni.**

"...oltre 80 tavole originali del progetto si articolano nella Sala dell'Affresco del Museo ..., per raccontare il processo creativo e l'ingranaggio immaginifico che è alla base di **Plessi sposa Brixia**, offrendo una lente di visione privilegiata e rarissima di quella fase ideativa, laboratoriale e spesso nascosta dell'artista ... dalla quale emergono le sue opere. (Ilaria



**Bignotti, curatrice)**

*Sposare l'arte è sempre stato un sogno da secoli per ogni artista, un sogno impossibile. Ora, grazie a Brixia, questo sogno diventa una stupenda e luminosa realtà. (Fabrizio Plessi, artista)*

Il progetto è accompagnato da un catalogo edito da **Skira**, con scritti di L. M.Barbero e I. Bignotti.

# Vita di Goethe prima di giungere sul Garda

Quando lo scrittore, drammaturgo e poeta Johann Wolfgang von Goethe arrivò sul Garda, aveva 37 anni, essendo nato nel 1749. La sua città d'origine era Francoforte sul Meno, di cui il nonno materno Johann Wolfgang Textor (1693-1771) era stato sindaco, capo della magistratura, locandiere e commerciante di vino.

Il padre di Goethe (1710-1782), avvocato, aveva lavorato per un certo periodo come giurista presso la Corte Imperiale di giustizia a Wetzlar. Nel 1740 aveva fatto un viaggio in Italia, che relazionò in un libro in lingua italiana intitolato *Viaggio per l'Italia*. A Francoforte possedeva alcuni vigneti, a proposito dei quali il figlio scriverà in *Dichtung und Wahrheit 1/IV* (Poesia e verità 1/IV): "Mio padre possedeva un vigneto fuori dalla porta di Friedberg, dove tra i filari di vite venivano piantati e curati con grande attenzione filari di asparagi. Nella buona stagione non passava giorno che mio padre non vi si recasse, perché di solito potevamo accompagnarlo e così avevamo piacere e gioia dai primi prodotti della primavera agli ultimi dell'autunno". Dopo il matrimonio il padre di Goethe aveva lasciato il lavoro per dedicarsi agli studi, alla collezione di libri e di opere d'arte, ma anche all'educazione dei figli. Nel 1749 era nato con qualche difficoltà il piccolo Goethe, l'anno successivo la figlia Cornelia Friederike (1750-1777) e in seguito altri cinque bambini, morti da piccoli. I due figli sopravvissuti vennero mandati dapprima all'asilo, poi nella scuola pubblica, ma l'istruzione maggiore l'ebbero in casa da parte del padre.

A sei anni Goethe imparò a leggere e a scrivere in tedesco e privatamente ebbe le prime nozioni di latino e di greco. A otto anni scrisse i suoi primi versi in rima, mentre a nove anni studiò francese e ricevette lezioni di disegno. A undici anni si dedicò anche allo studio dell'italiano e di bella calligrafia, mentre a tredici anni iniziò a studiare anche l'inglese e l'ebraico. A quattordici anni prese lezioni di pianoforte e accompagnò gli studi con pratiche sportive di equitazione e di scherma. A diciassette anni il giovane Goethe venne indirizzato dal padre agli studi di diritto presso l'Università di Lipsia, nonostante il giovane preferisse quelli umanistici di lettere classiche. Rimase a Lipsia dal 1765 al 1768, dedicandosi

più alla vita frivola della città, ai primi innamoramenti e alla composizione di commedie e di poesie, peraltro poco apprezzate.

Rientrato a Francoforte senza aver concluso gli studi, si ammalò e sotto l'influsso della madre, Catharina Elisabeth Textor, (1731-1808), si interessò di religione, occultismo e astrologia. Ristabilitosi, pensò di continuare gli studi universitari, questa volta a Strasburgo, dove giunse nell'aprile 1770. Il soggiorno a Strasburgo gli permise di riprendere la sua formazione e di conoscere importanti personalità, come il filosofo e letterato tedesco Johann Gottfried Herder (1744-1803). Fu questo un periodo anche di una intensa passione nutrita per la figlia di un pastore protestante, Friederike Brion (1752-1813), alla quale dedicò diverse liriche.

Ottenuto il titolo di *Licentiatius juris*, Goethe salutò l'amica e ritornò a Francoforte, dove ricevette l'autorizzazione a esercitare l'avvocatura. Nel frattempo continuò a scrivere, sostenendo nei suoi scritti la tragedia dell'onestà e della lealtà, costrette a cedere davanti alla viltà, all'adulazione e alla corruzione, in una società che ostacola il realizzarsi delle persone capaci e intelligenti.

Su suggerimento del padre, nel 1772 Goethe si recò a Wetzlar, dove si iscrisse come praticante presso la Corte imperiale di giustizia. Di questioni legali si occupò in verità ben poco, preferendo frequentare la taverna del "Principe ereditario", dove si potevano fare interessanti incontri, come quello con l'avvocato Johann Christian Kestner (1741-1800), fidanzato con Charlotte Buff (1753-1828), una graziosa ragazza di cui Goethe s'innamorò. Respinto, Goethe lascerà Wetzlar, tornando a Francoforte. Su questa vicenda amorosa scriverà nel 1774 il famoso romanzo epistolare *I dolori del giovane Werther*.

In questo periodo Goethe fece interessanti conoscenze, come quella con il poeta e drammaturgo tedesco Friedrich Gottlieb Klopstock (1724-1803), con il filosofo svizzero Johann Caspar Lavater (1741-1801) e con il filosofo tedesco Friedrich Heinrich Jacobi (1743 - 1819).

Facile all'innamoramento, il giovane Goethe si fidanzò nel 1775 con la



figlia di un banchiere, Anna Elisabeth Schönemann, da lui chiamata semplicemente Lili (1758-1817), ma non sentendosi pronto al matrimonio la lasciò.

Nel novembre di quell'anno Goethe partì per Weimar, capitale del piccolo stato di Sassonia-Weimar-Eisenach, dove avrebbe inizialmente svolto il compito di precettore del duca Carl August, per diventare in breve tempo consigliere segreto, consigliere ministeriale per gli affari militari, ma anche

responsabile per la viabilità, per le miniere e la pubblica amministrazione, nonché sovrintendente ai musei. Dal 1777 al 1785 lavorò tantissimo, studiò nuove materie come mineralogia, geologia, botanica, anatomia, osteologia, e si impegnò in varie opere poetiche e romanzi. Alla fine non resistette più e, senza dir niente a nessuno, nel 1786 Goethe partì per l'Italia, arrivando a Trento il 10 settembre, a Rovereto l'11 settembre e a Torbole sul lago di Garda il 12 settembre.



Locanda  
*la Muraglia*

**Pranzo di Lavoro (con Buffet di Verdure)**  
Specialità dei Colli Morenici  
con Paste fatte a mano e Carni alla Griglia

Via Zanardelli, 11/13-25010 Pozzolengo (BS)  
Tel. 030 918390  
info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it



# Sorsi di *poesia* per unire il **Garda**

## La fontanèla

Sbilsa e ve zò  
l'acqua frèscda  
da la fontanèla  
e co' l'arsùra de l'istà  
l'è giòsta giòsta  
per rinfrescàs.

L'è bèl  
nà sòta co' la bóca  
e béer e béer  
e rinfrescàs apó la facia  
fin che sa sènt  
el piazzér de frèsch.

A vardala  
la dis gnént:  
de fèr, vècia  
e mia tant bèla.  
Ma me ghe dise:  
"grasie grasie, fontanèla."

FRANCO BONATTI

## El me lònare

L'è asé n'òciada per sai töt de me  
al me lònare che g'hó lé, en cuzina,  
töt chél che fo ghe le scrie ensima  
endó vo e del perchè g'hó de nà lé.

Scarabociàt, precis a l'an de prima  
de chél che vegnarà el sarà istès.  
L'è l'últim che varde quan vo a lét  
e l'prim che me salüda la matina.

El me fa de compagnia en tra 'l dé.  
El ghe dis ai sò sanc de protigim  
che lur na mà söl có i g'ha de tignim.

Mé me fide e ghe dize töt de me.  
El me ocór, ma ocór gna de parlà  
per diga "te vói be" che lü el la sa.

VELISE BONFANTE

## El Fòs

Nigolada de plàten vècc e gròs  
sbrisia l'acqua mai straca zo 'ndel fòs  
sèmper istèsa e chiéta come lé  
l'è la campagna al sul dopomesdé

e l'erba dela ria fis la se slóngna  
i sò bazi robacc j-encrespa l'onda  
us de música sospira i làer frèsch  
delóns memorie e nenie che s'è pèrs.

Sò la pèl sènte 'l calt de altre istà  
le fómne, i noni, el ciòch del rezentà  
me fradèl e le rane sota 'l pónt  
i sògn, la pöa e i ressó i biónc.

Fòje de plàten riflèse le par mà  
che mèsia le figùre e j-agn che va  
sò l'acqua pülümi de 'n sufiù desfat  
i sbrisia pégher, silensius e strach.

VELISE BONFANTE

## La machinina róssa

En öcc del có la méra costada  
che la machinina de corsa telecomadada,  
a la féra de San Faustì ghe l'hie comprada:  
na Ferari rossa, de colesiù, öltem modèl  
quan ghe l'hó dada, me fiöl pö picini  
tante fèste 'l ma fat, come 'n cagni.

Ma èco che lü, casaide e martèl,  
de 'n dit en fat, el tira el mòla,  
el smónta ogni ciapèl:  
en ale se trasfurma j-aletù  
le ròde le finis en del sistèl  
el volant el gira 'n cül bizù.

L'era rossa, bèla, löstra  
e lü, urgugiùs el me la móstra:  
"L'areoplano, bubà, varda che bel, te piàzel?"

Varda, 'l vula za en del ciel!"  
Come na pasqua l'era isé contènt  
che mé so pö stat bu de diga gnént.

E aga adès che grand l'è deentat  
en giro gh'è amó che l'areoplano  
e quan che 'l vède 'nsima al casetù  
mé pense ai sólcc che 'l m'è costat  
e lü 'l pensa a che brao che l'era stat.

VELISE BONFANTE

## Sesta Edizione Di Paesaggio Garda Festival 01-31 Ottobre 2023

La consapevolezza che i "limiti" ambientali sono stati superati è al centro dell'edizione 2023 del Paesaggio Garda Festival. Questo evento si svolge nel contesto di due significative modifiche alla Costituzione Italiana. L'articolo 9 ora include la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, mentre l'articolo 41 impone restrizioni ecologiche all'iniziativa economica, sottolineando l'importanza della sostenibilità per le future generazioni.

Il festival, alla sua sesta edizione, coinvolge una vasta gamma di attori, da associazioni a istituzioni, per promuovere una cultura del paesaggio gardesano. Il programma è ricco e variegato, offrendo una gamma di attività che spaziano dai convegni ai seminari, dalle camminate alle degustazioni, dalle mostre agli eventi sportivi. Ogni attività è pensata per promuovere una fruizione lenta e consapevole del territorio, lontana dalla frenesia turistica stagionale.

Tra gli eventi in evidenza, la passeggiata ambientale ed enogastronomica a Muscoline rappresenta un'occasione per scoprire le bellezze naturali e le prelibatezze del territorio. A Lonato, il progetto "Re - Act" punta a valorizzare l'artigianato locale attraverso una serie di workshop dedicati al recupero e al riuso dei materiali. A Puegnago, invece, si terranno eventi per educare alla sostenibilità con "Salviamo l'ambiente facendo logging", un'iniziativa che combina

attività fisica e tutela ambientale.

In collaborazione con la Proloco di Tremosine, sono previste visite guidate alla Strada della Forra e ad alcune frazioni del territorio di Tremosine. Il ciclo di incontri "#GardaConfini2023" esplora le diverse sfaccettature del paesaggio gardesano, mettendo in luce la sua unicità culturale e sociale, e come questa sia stata influenzata dalla sua posizione geografica e storica.

Ottobre sarà anche il mese delle "Giornate Mondiali", con eventi come la Giornata mondiale degli animali a Desenzano del Garda e la vendemmia in Cascina Belmonte a Muscoline. Saranno anche affrontate tematiche legate al patrimonio culturale, con incontri a Villa Romana a Desenzano e approfondimenti sulle modifiche costituzionali, grazie alla partecipazione di esperti nel campo del diritto e della sostenibilità.

Il progetto "Garda Rurale" mira a valorizzare il patrimonio culturale legato ai borghi e alle cascine gardesane. Questo progetto è nato da una collaborazione triennale con l'Università di Brescia e prevede una serie di attività che vanno dalle camminate ambientali e culturali agli incontri conversari, dalle mostre alle degustazioni.

Il festival è patrocinato dalla Comunità del Garda, dalla Provincia di Brescia e quest'anno anche da ASviS, riconoscendo così il valore culturale



di questo Festival per il percorso della società gardesana e italiana verso lo sviluppo sostenibile. Tutti gli eventi saranno presentati sui social e sul sito web del festival, dove sarà possibile scaricare la brochure generale a partire dagli inizi di ottobre.

Concludendo, il Paesaggio Garda

Festival rappresenta un'importante occasione per riflettere e agire in favore di un futuro più sostenibile, valorizzando le ricchezze naturali, culturali e sociali del territorio gardesano. Il programma del Festival continuerà fino al 31 ottobre, offrendo una vasta gamma di attività per tutti gli interessi e le età.

## Gianfranco Renzini raffinato artista della ceramica "povera"

**Nativo di Faenza (1951) risiede sul Garda dal 1972. A Cecina di Toscolano nella sua residenza ha raccolto gli esemplari più significativi del suo percorso artistico.**



**G**ianfranco Renzini ha da poco concluso una sua mostra al castello di Padernello (Bs) ed è già all'opera, alle prese con la materia, per un cimento creativo, una sfida a se stesso. "Non si finisce mai d'imparare" – è il suo mantra. Renzini, nativo di Faenza (1951) è un uomo asciutto, ricco di ricordi (parla volentieri dei suoi maestri, delle esperienze acquisite in gioventù e nella vita...) che costituiscono l'humus per i suoi sempre nuovi confronti con la materia. Ha conseguito il diploma presso la scuola di disegno "Minardi" della sua città e, quindi, quello di Magistero artistico presso l'Istituto statale d'arte della ceramica "Ballardini": un vera fucina di artisti. Fin da subito si è esposto con la sua capacità inventiva in concorsi pubblici per misurarsi con le idee del suo tempo. Nel 1972 ottiene il 1° Premio Allievi Istituti d'Arte nell'ambito del Concorso Internazionale per la Ceramica di Faenza. Negli anni lo si vede presente, con successo, al concorso per le arti visive di Chiusi (1986), a Brescia, Bologna, Ancona, quindi alla Raccolta internazionale d'arte ceramica contemporanea di Castelli, nel Teramano. Per non rincorrerlo ovunque, mi limito a citare solo le ulteriori esposizioni, tra il 1986 e il 1991, di Reggio Calabria, Savona, al Prix de la ville de Carouge di Ginevra, a Gualdo Tadino, Grottaglie; nel 2002 a Firenze per una personale di ceramica Raku e nel 2003 a Suzzara. Ma questa è solo una sintesi frammentaria.

Il Garda è dal 1972 il suo luogo di elezione. Vi arriva come insegnante di prima nomina presso la scuola d'arte di Gargnano. Nel '76 passa di ruolo e vi si stabilizza, sempre più innamorato delle atmosfere, dei colori, delle volubilità di questo lago. Un po' – riconosce – "sono stato anch'io un ribelle, spesso inquieto e insoddisfatto di ciò che facevo, sempre teso a formarmi un'identità". A Salò, suo è il grande pannello a quadri, in ceramica, che fa da sfondo e dà respiro

al piccolo monumento di Aime alla Resistenza, nel giardino Ebranati. E suo era il pannello che col titolo "La pesca miracolosa", figurava nel percorso della "Via Lucis" prima che venisse trafugato. A Renzini interessa dare agli oggetti che crea il senso dei propri pensieri, rivelare valenze simboliche reperibili nella vicenda umana: dare "forma" astratta al paesaggio, cogliere la varietà dei linguaggi con i loro misteriosi alfabeti, scoprire la figura umana nella luce e nei notturni, rintracciare storie popolari antiche, fatte di segni elementari e solchi incisi, carpire le linee di movimento alle onde marine o lacustri. In tutto si può trovare il nuovo che affiora misto al retaggio della classicità, alle menadi danzanti, alle ali della Nike di Samotraccia. Il suo è frutto di un progressivo lavoro di ricerca. Prima disegna sul foglio, poi sperimenta il colore. Quindi modella la materia informe, la accarezza, la graffia, la incide. La sottopone a cottura, la smalta, la ricuoe.

L'ultimo suo approdo è stata la ceramica raku con le tazzine per la cerimonia del te. Renzini è attratto dal contrasto provocato dal nero, dalla superficie scabra degli oggetti, dal prodotto cosiddetto "povero". Ma anche il "lustro" lo ha tentato per gli ossidi e i sali metallici che vi vengono amalgamati, per i processi chimici che deve attraversare. È così che prendono corpo il rame, l'oro, le punte d'agata, impastati negli acidi, in modo tale da diventare lucenti. E la materia si trasforma, diventa racconto, emozione.



# Elvira

**A**l primo tocco della messa prefestiva, Elvira ogni sabato esce da un uscicolo di Capolatera. Veste d'estate un abito a disegni fantasia sull'azzurro con gonna svastata. È il vestito della festa, come usava farsi un tempo. A tracolla, come sempre, porta la borsa. Non le ha tolto questa abitudine neppure il borseggio subito in via Vittorio Veneto, quando lei era sulla trentina. Un ragazzo in vespa, venendo da dietro, aveva tagliato la striscia di cuoio e le aveva sfilato la borsa. Elvira ha solo preso l'abitudine di stringere con la mano sinistra l'anello della borsetta tenuta con la cinghia a tracolla ma posta sul ventre. Elvira, tolta la chiave dal portone di casa, entra dal panettiere e fa la piccola spesa di pane per il giorno dopo, essendo l'indomani la forneria chiusa. Si dirige poi verso la chiesa. All'ingresso si ferma un momento e si china a guardare sul tavolino i fogli per i fedeli. Pur avendo gli occhiali, ora che va per l'ottantina, ci vede poco. Elvira è magra e nella norma per altezza, ma, avendo le spalle incurvate e la testa piegata verso terra, sembra piccola. Il volto è diviso in due parti dagli occhiali: la fronte è normale con i capelli pettinati all'indietro, invece le guance e il mento formano un triangolo appuntito, con l'estremità aguzza e sporgente. Ciò che però colpisce di lei è l'aura di solitudine che promana. Non ha uno sguardo di curiosità, di interesse, d'attenzione verso qualcosa o qualcuno. Siede al suo solito posto davanti all'altare della Madonna, sistema le sue cose sul sedile del banco, si alza, accende una candela a Maria e con le dita congiunte rivolge alla bella statua antica e luminosa il suo sguardo. Si risiede e risponde all'ultima parte del rosario che alcune signore hanno intonato. Segue la messa con compunzione, ma senza mai rompere l'isolamento in cui vive, nemmeno allo scambio del 'segno della pace', allorquando il suo sguardo scivola da un vicino all'altro, senza vedere. È persona assuefatta alla mitezza e al terrore dei suoi simili, da cui non si aspetta nulla di bene.



chiesa di S. Giovanni in Capolatera

  
**Mercantico**  
**di Lonato (Bs)**  
 Antiquariato Modernariato  
 Collezionismo  
**15 Ottobre**  
 Centro Storico




# I porti antichi di Manerba



Il Lago di Garda è noto per gli affascinanti paesaggi e i borghi sviluppatisi sulle sue rive. Meno conosciuti sono i porti che hanno plasmato la storia e la vita lungo le sue rive. Tra questi, quelli di Manerba del Garda emergono come testimoni silenziosi di un passato ricco di attività commerciali e di un ruolo strategico del suo territorio.

La prima menzione di un porto a Manerba risale al 1251, quando Ugo, figlio di *Manfredo de Portu de Manerva*, appare tra i proprietari della rocca di Bernacco (ora in comune di Vallio Terme). Il porto citato potrebbe essere quello del Belgioioso, ora punta Belvedere, di fronte all'isoletta di San Biagio, assai nota quest'anno perché con la secca era raggiungibile a Pieve. A Belgioioso, nel XVI secolo, Silvan Cattaneo, discendente dei nobili *de Manerva*, vi possedeva infatti una villa.

Un capitolo degli statuti del comune di Manerba, scritti nel 1489, riguarda la salvaguardia dei porti. Sebbene non siano specificati il numero, il nome o la posizione, è chiaro che erano fondamentali per la comunità locale. Gli statuti proibivano il deposito di materiali nei porti e soprattutto il prelievo di pietre e legno da essi. Se ne deduce che erano stati costruiti in modo relativamente semplice, con pontili ortogonali alla riva sostenuti da pali e rinforzati con pietre, su cui veniva posata una passerella di legno.

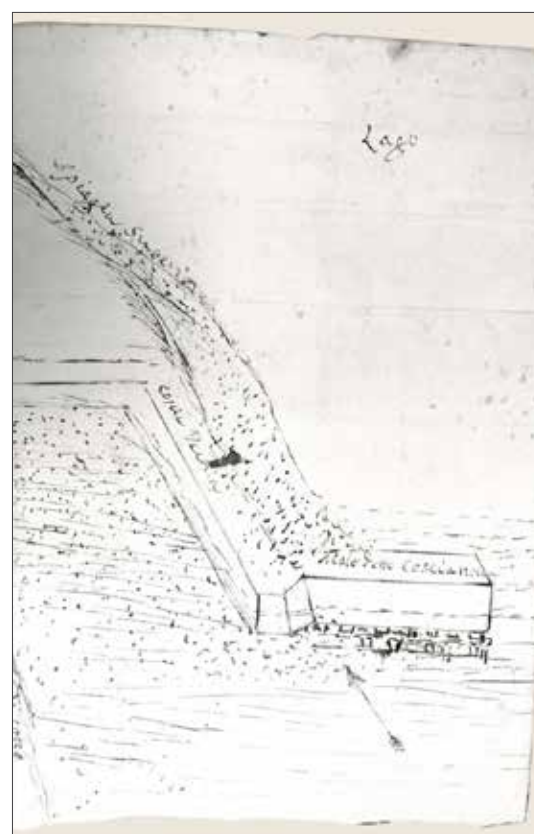
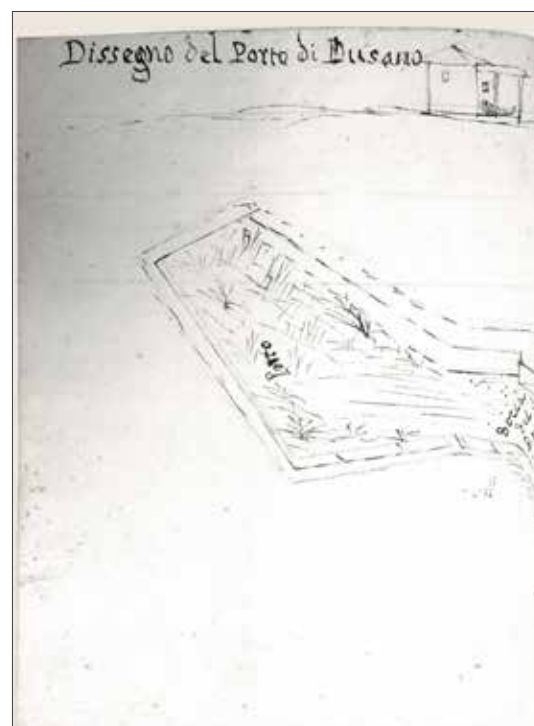
Oltre al porto privato del Belgioioso, a Manerba vi erano due porti pubblici, ubicati in località giustapposte - a nord e a sud - rispetto alla Rocca e agli abitati, il che consentiva di evitare la navigazione sotto il Sasso, più esposta alle burrasche.

Il primo, detto del Torchio, era all'interno del golfo della Pieve. L'altro, di Dusano, è stato realizzato alla fine della scogliera del Sasso. Del porto di Dusano si conservano un disegno e alcuni documenti nell'Archivio della Comunità di Riviera, risalenti ai secoli XVII e XVIII. Nel 1666, un preventivo presentato da Carlo Merigo per conto del comune e un capitolato di appalto descrivono i materiali e i lavori necessari per costruire un secondo molo la cui struttura viene descritta in



un dettagliato capitolato d'appalto. Si estendeva nel lago 40 braccia ed era largo 8. Rinforzati da pietre, era costruito con pali verticali sui quali erano inchiodate le assi. La struttura, oltre a proteggere il porto dalle onde del lago doveva evitare che l'accumulo di sabbia ostruisse il porto. Questi lavori. Si svolsero con la collaborazione del maestro Giovan Antonio Feltrinelli di Gargnano e poterono usufruire dei materiali forniti dalla Magnifica Patria. Inoltre, i lavori dovevano essere completati entro luglio, con una garanzia di 10 anni.

Il porto pubblico del Torchio, situato all'inizio della penisola del Belvedere. Aveva una struttura simile, con un lungo pontile triangolare sul lato nord. Questo porto deve il suo nome a un impianto per la spremitura



In alto a sinistra: L'approdo di palazzo Belgioioso, di fronte all'isoletta di San Biagio  
A Destra Il porto di Dusano con il nuovo molo progettato nel 1666.

Al Centro: Il porto storico di Dusano in un disegno di Andrea Danesi e il porto storico di Torcolo in un disegno di Andrea Danesi.

di olive o uva costruito nelle vicinanze, il che suggerisce un'interessante sovrapposizione tra attività commerciali e portuali. Il catastico della seconda metà del '700 cita anche, presso il porto, un ricovero per i battellieri. Era di proprietà comunale, ma non si specifica quale fosse l'attività di chi lo utilizzava: traghettatori o pescatori, pur se è plausibile una sovrapposizione tra le due attività.

In conclusione, i porti di Manerba del Garda rappresentano una parte significativa della storia locale, testimonianze di un passato in cui il commercio e la navigazione sul Lago di Garda erano vitali per la comunità. Anche se oggi non più utilizzati per scopi commerciali e sono stati assai ampliati per ospitare le barche di diporto, conservano il fascino di un'epoca passata e costituiscono un importante elemento della storia di Manerba.

Il tuo  
sorriso è per  
sempre



## IMPIANTO CON CARICO IMMEDIATO

---

Via C. Battisti, 27 · Lonato d/G (BS) · [info@mirolonato.it](mailto:info@mirolonato.it) · 030 913 3512

Direttore Sanitario Dott. Andrea Malauasi

# Un mese dedicato ai bambini: ottobre alla Fondazione Ugo Da Como



**U**n mese dedicato al divertimento dei più piccoli... ma non solo!

Alla Rocca di Lonato del Garda torna l'imperdibile Giornata Magica con Harry Potter, divertente ed ormai tradizionale appuntamento d'autunno dedicato ad uno dei personaggi più amati dai bambini, che attende i piccoli fans e tutti gli appassionati del mitico maghetto nelle due domeniche del 15 e del 22 ottobre.

Lo scenario fiabesco della Rocca, con il ponte levatoio e le possenti mura merlate come a Hogwarts, sarà la cornice perfetta in cui i bambini, guidati dagli animatori della Compagnia San Giorgio e il Drago e di Un mondo di Avventure, potranno conoscere tutti i personaggi che popolano le vicende di Harry Potter, come i professori della Scuola di Magia, e prendere parte alle straordinarie avventure in loro compagnia, diventando per un giorno i protagonisti dell'amata saga.

Visto il successo delle precedenti edizioni, per evitare code e lunghe attese, ci saranno due tappe con la prenotazione oraria assegnata al momento della prenotazione, ovvero le partite di Quidditch e l'animazione "Il ritorno di tu sai chi!". Tutte le altre postazioni saranno invece ad accesso libero in

qualsiasi momento: i personaggi più conosciuti sveleranno trucchi e magie, insegneranno a realizzare incantesimi e pozioni, a difendersi dalle arti oscure e molte altre cose divertenti. Ci si diventerà fra spettacoli (dedicati alle fantastiche pozioni di Vindictus Viridian e alla magia e a trasfigurazione con Emeric Switch), photobooth con lo sfondo di location della saga (come la capanna di Hagrid, l'aula delle pozioni, la prigione di Azkaban), angoli dedicati ad altri temi di questo affascinante mondo magico, come il Cappello parlante e la consegna dei diplomi, la Ford Anglia 105, il Binario 9 ¾

Grande novità di questa edizione è l'Escape Box: attività destinata agli adulti e agli adolescenti appassionati della saga e ai ragazzi over 14. Si tratta di un innovativo format di gioco che garantisce il coinvolgimento e il divertimento anche dei più grandi, che dovranno abilmente risolvere enigmi e misteri, seguendo le indicazioni e i consigli segreti di Sirius Black, per riuscire a raggiungere virtualmente l'uscita del castello prima che le sue porte si chiudano per sempre alle loro spalle. Il tutto andrà abilmente svolto nell'arco di 60 minuti. Intelligenza e nervi saldi saranno le uniche armi a disposizione.

Nella "Diagon Alley", il favoloso

Mercato dei Maghi, si potranno comprare giochi e gadgets non sempre facilmente reperibili altrove, come le bacchette, le scope volanti, i libri di magia, i cappelli e le sciarpe dedicate alle quattro Case della Scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts.

Ospiti speciali delle giornate saranno tantissimi giocattoli e allestimenti a tema, Truccabimbi per potersi trasformare in personaggi della saga, Viviparchi (centinaia di luoghi in tutta Italia dedicati al tempo libero della famiglia, dove con la card Viviparchi i bambini ottengono gli ingressi gratuiti o altre importanti agevolazioni), e uno speciale angolo dedicato alle costruzioni.

Domenica 29 ottobre invece sarà il turno di "Halloween alla Rocca: avventure nel castello infestato".

Il castello verrà allestito per l'occasione a tema Halloween tutti i bambini saranno accolti dallo **staff di animazione pronto a far vivere un'emozionante ed avvincente avventura in costume**. La Rocca sarà infestata da personaggi bizzarri e oscuri come la Strega Malaconca, Orchi, Trolls, Vampiri, Licantropi e Pipistrelli. Per sconfiggere questi esseri giunti da mondi lontani proprio in occasione

della festività più mostruosa dell'anno sarà necessario l'aiuto di grandi e piccini.

L'avventura si svilupperà con i bambini divisi in tre gruppi, con tre storie diverse costruite ad hoc per questa imperdibile occasione e in base alla fascia di età dei bambini... ma non possiamo svelarvi di più, vi aspettiamo per vivere questa straordinaria giornata!

Durante tutte le giornate le famiglie potranno anche visitare, nella cinquecentesca Casa del Capitano, il Museo Ornitologico e la mostra retrospettiva di Mario Giacomelli (Senigallia 1925 - 2000), uno dei maggiori interpreti della fotografia italiana del Novecento.

Per i più appassionati di arte e storia sarà possibile seguire la visita guidata alla Casa del Podestà, la dimora del Senatore Ugo Da Como, splendidamente arredata con mobili, suppellettili, oggetti d'arte antichi e con una meravigliosa Biblioteca che - con i suoi libri antichi e le preziose legature - riporta alla mente la Biblioteca di Hogwarts.

La prenotazione è obbligatoria. Per tutte le informazioni vi invitiamo a chiamare il numero 0309130060 oppure scrivere a [info@fondazioneugodacomom.it](mailto:info@fondazioneugodacomom.it)



# Sedum Telephium

“Erba Della Madonna “

Con l'arrivo di ottobre l'autunno è alle porte. Le foglie degli alberi si colorano di giallo, arancio e rosso, colori che ci scaldano il cuore in vista della stagione che sta arrivando. Ricordiamoci a fine mese di ritirare le nostre amiche piante che sappiamo non tollerano bene le temperature basse, mettendole in una stanza luminosa non vicine a fonti di calore oppure in una serra. Ma ora torniamo alla pianta che ho scelto: il sedum telephium conosciuto come “erba della Madonna”. Non vi nascondo che questa è una delle mie preferite....è una pianta succulenta dalle pochissime esigenze, adatta sia alla coltivazione in vaso che in giardino, appartiene alla famiglia delle crassulaceae. Ha un portamento cespitoso alta mediamente 50 cm, la parte aerea è formata da steli succulenti glabri verde-rossastro con foglie di colore verde glauco, ovate, piatte e carnose, il margine invece è brevemente seghettato. Le foglie basali sono disposte a rosetta e sono più grandi di quelle apicali che sono alterne. In inverno, fusti e foglie possono seccare ma in primavera la parete vegetativa si ripresenta forte e rigogliosa. I fiori di colore rosa o rosso-purpureo a forma di stella sono riuniti in una infiorescenza a grappolo sono spesso visitati da api, farfalle e

altri insetti impollinatori. Il periodo della fioritura va da marzo a ottobre inoltrato. Predilige i luoghi soleggiati, si adatta bene a tutti i terreni, ma se coltivata in vaso usate un terriccio per succulente. Fino a inizio primavera sospendere l'annaffiatura, nel periodo restante solo con terreno asciutto. La si può riprodurre per seme o più semplicemente per talea. Le trovate nei vivai. E' una pianta abbastanza comune, ma sono sicura che vi conquisterà come ha conquistato me. Questo sedum è conosciuto anche con il nome “erba della Madonna” per le sue molteplici proprietà in campo erboristico. Le sue foglie hanno un potere disinfettante e cicatrizzante, basta togliere la pellicina dalla foglia e applicarla sulla zona da trattare.

### Consiglio Green

Dato che in inverno la parte aerea delle piante secca, potete raccogliere le foglie durante il periodo vegetativo (mi raccomando il mattino presto) e conservarle nel congelatore, così all'occorrenza potete usarle ogni qualvolta ne avete bisogno. Lasciatevi catturare dalla sua magia, resterete davvero affascinati. Regalatela a chi cerca una pianta robusta ma soprattutto utile. Senza dimenticarci mai della nostra amata terra.





**KNOWLEDGE DRIVES IMPROVEMENT**



18 STABILIMENTI PRODUTTIVI | 30 FILIALI NEL MONDO | 2600 DIPENDENTI | 5 DIVISIONI OPERATIVE

Il Gruppo Camozzi è una multinazionale italiana leader nella produzione di componenti e sistemi per l'automazione industriale, operante anche in diversi altri settori, dalle macchine utensili alle macchine tessili, fino alla trasformazione delle materie prime.

L'offerta Camozzi comprende la realizzazione di soluzioni e prodotti Industrial Internet of Things (IIoT) customizzati, attraverso sistemi cyberfisici (CPS) per la digitalizzazione dei processi produttivi, nei quali i dati sono costantemente elaborati per migliorarne le performance.

La conoscenza profonda dei processi industriali e gli investimenti costanti in R&D ad alto contenuto tecnologico ci consentono di creare innovazione per i nostri Clienti, in un percorso di sviluppo verso la smart manufacturing.



MARC  
Mechatronics, Automation  
Research Center



CAMOZZI AUTOMATION  
division



CAMOZZI MACHINE TOOLS  
division



CAMOZZI TEXTILE MACHINERY  
division



CAMOZZI MANUFACTURING  
division



CAMOZZI DIGITAL  
division

Camozzi Group S.p.A.  
 Via Eritrea, 20/I  
 25126 Brescia - Italy  
 Tel. +39 030 37921  
 info@camozzigroup.com  
 www.camozzigroup.com

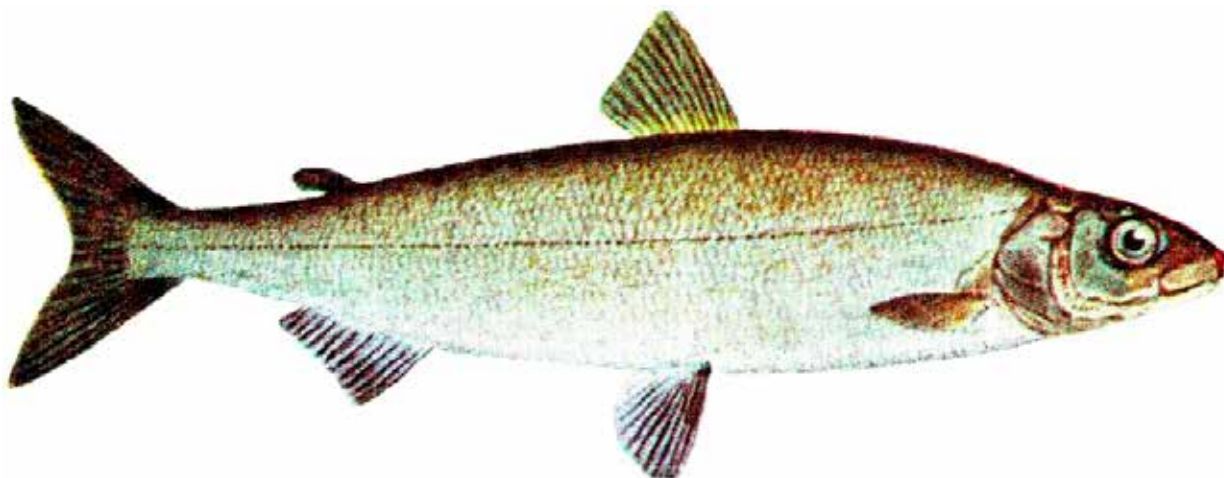
## BELLINI & MEDA SRL



LOC. PONTE CANTONE, 19-POZZOLENGO (BS)-TEL 030 918100

[www.belliniemeda.it](http://www.belliniemeda.it) - [info@belliniemeda.it](mailto:info@belliniemeda.it)

# I nodi vengono al pettine



**D**opo aver più volte scritto in merito alla questione dell'ittiofauna Gardesana, del suo diradamento e delle mancanze legate alle conoscenze scientifiche necessarie per pianificare una corretta tutela, recentemente si è aperta la questione legata al Coregone lavarello.

Nello specifico il Ministero ha concesso l'immissione, attraverso incubatoi, di detto pesce nei laghi subalpini italiani, eccetto il Lago di Garda.

Questa questione ha suscitato l'ira dei pescatori di professione che di fatto, da anni, basano la loro attività prettamente su questa specie.

Questa eccezione, che vieta ancora l'immissione del Coregone lavarello nel Lago di Garda, non è una presa di posizione esente da motivazioni, in quanto il tutto viene giustificato per la presenza del Carpione che, essendo una specie endemica a forte rischio estinzione, potrebbe anche risentire pesantemente nella competizione alimentare proprio con il Coregone, specie immessa nel lago di Garda nel 1918.

Il tutto però andrebbe definito chiaramente una volta per tutte, altrimenti divieti come questo potrebbero essere recepiti come eccessivamente azzardati.

Questa questione, che ho sintetizzato al massimo nei suoi punti principali, ora rischia di sancire la fine della

pesca di professione del Garda così come l'abbiamo finora conosciuta.

Questo NON deve succedere.

La questione legata all'ittiofauna Gardesana è uno dei punti principali su cui la Comunità del Garda si batte da anni.

Proprio nel Contratto di Lago vengono riportate azioni e necessità volte anche alla sua tutela.

L'osservatorio ambientale permanente, il recupero e la rinaturazione degli habitat, la sanificazione delle carene, il monitoraggio delle specie alloctone con carattere di invasività, ecc...sono punti inseriti proprio in questo contratto che oggi, alla luce di queste disposizioni ministeriali, suonano come l'antidoto non somministrato rispetto ciò che si è venuto a verificare.

Inoltre, proprio per fare sintesi rispetto ai grandi problemi che affliggono il lago di Garda, principalmente legati alla pesca di professione, quanto quella sportiva, la Comunità del Garda si è fatta coordinatrice per la redazione di una bozza per il nuovo regolamento della pesca interregionale, insieme a tutte le sigle dei pescatori sportivi e ad alcuni pescatori di professione, almeno coloro che hanno voluto partecipare.

Il lavoro è stato collegiale, non certo

facile, che ha potuto produrre però una bozza di regolamento importante, lungimirante, inviata poi ufficialmente alle regioni.

Per pianificare il futuro della pesca e il mantenimento della biomassa e biodiversità nel Lago di Garda, risulta necessario dotarsi di dati scientifici chiari ed inequivocabili, come detto, attraverso i quali costruire proposte valide, regolamenti e una nuova sensibilità di autotutela.

Oggi infatti non è più possibile ragionare per abitudine o "per sentito dire"; servono quelle certezze che solo gli investimenti economici rivolti a studi scientifici potranno produrre, lo sosteniamo e lo sollecitiamo da anni nelle sedi opportune.

Serve quindi che anche i pescatori di professione capiscano quanto la Comunità del Garda sia dalla loro parte e che per questo si è adoperata, si adopererà e si adopererà per garantire loro un futuro florido, come un tempo.

Contestualmente però devono capire che il Lago di Garda non può essere produttivo a loro piacimento e che non si può certo pensare di continuare a lavorare solo sulla quantità, questa modalità non ha più futuro.

Ma probabilmente, ed è questo un concetto generale che coinvolge tutti, è necessario comprendere che gli studi

scientifici dedicati alla comprensione delle dinamiche del Lago di Garda siano quanto mai necessari e probabilmente in ritardo di decenni rispetto alle problematiche ora emerse, come detto nel titolo di questo articolo: "I nodi vengono al pettine".

La strategia vincente per questo lago sarà la qualità, quindi un MARCHIO D'ECCELLENZA del pescato gardesano, anche questo è un concetto su cui ho scritto varie volte, che identifichi il pesce del Lago di Garda come un pesce qualitativamente eccellente, in quando vive e cresce in acque pulite (certificate tali) e che quindi deve avere sul mercato il giusto riconoscimento e valore.

Da questo punto discenderanno conseguentemente delle quote di pesca che potranno garantire una massiva riproduzione naturale delle specie, il loro accrescimento e di conseguenza la corretta disponibilità anche per la pesca di professione, che resta e ci auguriamo resterà un valore, perché parte delle tradizioni più radicate del Lago di Garda.

Personalmente, come vice presidente della Comunità del Garda, ho sempre tenuto nella massima considerazione il valore storico e di tradizione della pesca di professione.

L'ho sempre fatto esponendomi sempre in prima persona, spesso anche in "controtendenza".

Ritengo la pesca davvero un valore gardesano, una tradizione da coltivare anche per le nuove generazioni.

I pescatori di professione quanto ormai quelli sportivi sono le vere sentinelle che 365 giorni l'anno si trovano sul Lago di Garda e quindi sono le prime in grado di identificare eventuali problematiche e/o cambiamenti.

Per arrivare a tanto però serve fare squadra, serve unità di intenti, serve capire che la Comunità del Garda è la casa dei gardesani e quindi la casa anche di tutti i pescatori di professione quanto di quelli sportivi che abbiano però a cuore il futuro di questo magnifico lago.

La Comunità del Garda ha quanto mai chiara quale sia la rotta da seguire.



Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69  
Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600  
<http://www.nabacarni.it> - e-mail: nabameat@zerogroup.it



Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69  
Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600  
<http://www.nabacarni.it> - e-mail: nabameat@zerogroup.it

# Luigi doma i tori

La famiglia Nodari chiede a Luigi se poteva assisterli nell'acquisto di una stalla moderna, di cui il costo era di tre milioni di euro e nessuno voleva comprarla. Luigi predice loro che l'avrebbero comprata a 1 350 000 euro. Trascorsi sei/sette mesi la stalla va all'asta e la famiglia Nodari la acquista a 1 350 000 euro. In quattro/cinque mesi la stalla viene riparata e la spesa si aggira intorno a 400 000 euro. Ha lo spazio per contenere 1000 vacche, mentre loro ci mettono 800 tori.

Trascorrono due mesi quando una sera cominciano fatti strani: dalle 17 alle 22 i tori si ammazzano, si scornano e si infilzano con urla cavernicole. I signori Nodari a causa del problema chiamano a consulto tutti gli alimentaristi, veterinari, specialisti ecc... senza trovare però alcuna soluzione. Una sera un familiare dei Nodari decide di chiamare Luigi chiedendogli di raggiungerli in cascina, ma Luigi avendo già un impegno, gli dice che non sarebbe potuto andare e a distanza gli promette che sarebbe intervenuto mandando a dormire i tori.

Continuando con la chiamata tranquillizza la famiglia Nodari spiegando che non è una maledizione, ma è un'altra cosa che gli avrebbe detto successivamente. La sera dopo Gualtiero Nodari telefona a Luigi chiedendogli di raggiungerlo perché la situazione con i tori era disperata, dato che cinquanta tori si erano già ammazzati. Nel frattempo la famiglia Nodari aveva

messo in giro voci di voler vendere l'azienda perché se la situazione fosse degenerata, sarebbero falliti a causa delle spese affrontate che ammontavano circa a cinque-sei milioni di euro. Quindi Luigi avvisa Cecilia che avrebbe raggiunto la Famiglia Nodari nella loro cascina. Arrivato in azienda sente le urla dei tori e vede Gualtiero appoggiato al muro, che vedendo Luigi esclama: "Mi stanno rovinando, solo tu Luigi mi puoi aiutare!". Luigi entrando in stalla vede sei persone con in mano torce e pali che cercavano di contenere la furia dei tori che alzavano le ringhiere come pagliuzze. I tori da 800, ne erano rimasti 750. Luigi dice alle sei persone presenti di andare in un angolo della stalla, in particolare in corridoio, mentre lui va incontro ai tori. Questi, infuriati, con le fiamme che uscivano dalle narici, vanno verso Luigi per buttarlo chissà dove, ma arrivati dinnanzi a lui, si inginocchiano e vanno a dormire, poi per rassicurarsi che tutti i tori fossero a riposo, ripercorre le due corsie.

I sei personaggi presenti all'episodio sono Gualtiero, i suoi figli e gli indiani loro dipendenti, che rimanendo stupiti di tale potenza, chiesero a Luigi chi fosse in realtà. Luigi raccomanda loro di non dire nulla dell'accaduto e racconta un fatto: "120 anni fa il proprietario del terreno dov'è situata la stalla della famiglia Nodari, era una persona potente che faceva guadagni con l'occulto e che aveva venduto l'anima al demonio chiedendogli di far rimanere la sua entità in quel luogo e

mai nessuno sarebbe dovuto andare a disturbarla perché altrimenti li avrebbe distrutti. Questo potere è stato dato dal demonio a quella persona potente". Prima di Gualtiero sono entrate altre due aziende con 1200 vacche, ma sono morte di cagnotti e per questo sono fallite. Luigi promette loro che avrebbe sistemato la situazione.

Nei giorni successivi gli indiani riferiscono a Luigi che da sei mesi una donna cattiva di notte va a tirar loro le gambe. Gualtiero dice a Luigi di non credere a ciò che sostenevano gli indiani perché sicuramente erano drogati, mentre Luigi afferma che è tutto vero. La notte seguente, la donna che gli indiani non avevano mai visto ma solo sentito, dice loro che il giorno dopo avrebbe mandato una persona molto ricca da Gualtiero per acquistare tutto, l'importante che gli indiani avessero cacciato Luigi. L'indiano si dimenticò di riferire il messaggio della donna a Luigi, così la sera successiva lo prese per le gambe e lo scaraventò a terra riportando lividi alla schiena.

Due sere dopo l'episodio dei tori, Luigi torna da Gualtiero per sistemare il fatto lasciato in sospeso. Nella stalla Luigi scopre dove è situata l'entità. In un angolo della stalla sopraelevata c'è una telecamera che continua a girare e a ogni ora manda le immagini alla sede di Cremonini per vedere lo stato di salute degli animali, perché se hanno botte non li ritirano. Proprio dove c'è la telecamera è situato l'alloggio degli indiani. Una notte l'indiano aveva bisogno di andare ai servizi, ma, essendo che il bagno era al piano di sotto, avendo paura va in stalla.



Durante il suo bisogno gli arriva un calcio nel sedere che lo leva da terra e si sente dire da una voce che non gli deve urinare addosso. Luigi è andato sul luogo dove è presente l'entità chiedendo conferma all'indiano. Gli indiani raccontano a Luigi che andavano sempre a letto tardi perché ricevevano maltrattamenti da questa entità perciò avevano paura. Una sera verso le h23, aprendo la porta della camera, attaccata sul finestrone per la prima volta la vedono con denti in fuori, mani di rana, gambette di capra e capelli rossi che andava verso di loro e loro per il grande spavento gridano.

Questo episodio, prima che gli indiani lo raccontassero di persona a Luigi, Rita, la moglie di Gualtiero, glielo aveva anticipato chiamandolo verso le h14 del giorno dopo dato che erano stati trovati al mattino in fondo alle scale ancora spaventati. Luigi, il giorno seguente alla chiamata di Rita verso mezzogiorno, si reca dai Nodari e confina l'entità.



## Detrazioni Fiscali



GRONDPLAST F1 srl - Via Torquato Tasso 15 - Statale Brescia-Verona - Molinetto di Mazzano (BS)  
 Tel. 030 2620310- 030 2620838 - Fax 030 2620613- Email info@grondplast.it - www.grondplast.it

# Salò: fotografia e poesia: Raccontano di paesaggi d'acqua



**Pino Mongiello (foto) e Camilla Ziglia (poesie) espongono al Salotto della Cultura, con il patrocinio del Comune e Ateneo di Salò**

Due firme d'eccezione presentano in catalogo il lavoro creativo di Pino Mongiello, già sindaco di Salò e presidente del locale Ateneo, e Camilla Ziglia, docente di Latino e greco al Liceo Arnaldo di Brescia: sono Pietro Gibellini, docente emerito di Letteratura italiana all'Università di Venezia-Ca' Foscari, e Nino Dolfo, firma prestigiosa del Corriere della sera/Brescia, entrambi

catturati dal segno comunicativo presenti nei rispettivi linguaggi: fotografia e poesia. La mostra inaugurata a Salò il 22 settembre scorso si protrarrà fino al 21 ottobre secondo gli orari di apertura al pubblico della biblioteca. Pubblichiamo qui due estratti dalla prefazione di Gibellini e dalla postfazione di Dolfo.

"A chi obiettasse che una cosa è dipingere e altra cosa fotografare, replicherei che le fotografie di Pino Mongiello sono dei quadri. È dalla natura che egli attinge la sua tavolozza.



Il fotografo-artista potrebbe dire con D'Annunzio che l'arte è continuazione della natura. L'artista ne seleziona gli attimi della fugace bellezza, li fissa nelle sue inquadrature. La pittoricità del paesaggio infatti e la poeticità delle cose sono nello sguardo dell'artista che maneggia l'obiettivo e del poeta che dipinge con l'inchiostro. Ecco dunque che vedendo le immagini di Mongiello le percepiamo come quadri più che come foto: nei colori accesi dell'autunno cogliamo il cromatismo di un *fauve* o di un espressionista informale; nelle prime luci sul lago un vedutista metafisico; negli alti steli di un canneto, ritmo di righe su un fondo più chiaro, lo stile di un astrattista tonale, e via discorrendo. Spostando l'occhio ai versi con cui dialogano, passata la prima impressione di essere di fronte a incisioni in bianco e nero formate da parole, ci avvediamo che gli occhi del poeta colgono nell'estate che «innerva radici nelle tinte d'autunno» il segno di una resistenza al tramonto delle illusioni e un incoraggiamento all'attesa; scorgono nell'aurora lacustre le rosee dita della divina *rhododàktylos Eos*; scoprono nelle canne delicatamente ricurve le ciglia degli occhi che stanno per destarsi alla sofferenza o alla gioia". Fin qui Gibellini.

Ecco, invece, cosa afferma Dolfo: "Pino Mongiello, cuore di sale (le sue radici pugliesi e marittime), uomo di lettere e d'acqua dolce (la sua residenza salodiana) conosce l'arte dell'allusione e della visione, sottraendosi alla prosa del catalogo o della mimesis. Le sue fotografie captano la realtà e la trasfigurano per condensarne il senso, per cristallizzare uno stato d'animo, il brivido di un ricordo, una stagione della vita. Le

increspature sul pelo dell'acqua con le loro geometrie frattali, le bave di vento, l'incedere felice di una vela, i barbagli di sole, il tremito di una inversione termica ci parlano di un altrove che incrocia presente e passato. I suoi paesaggi acquorei, sospesi nel tempo senza lancette, donano ai silenzi le parole universali. Universali come le parole della poesia. Poesia e fotografia sono peraltro due forme espressive che dialogano tra loro con reciproco godimento. Sintoniche come un accordo musicale. Mettono a fuoco le cose dentro e fuori di noi, colgono in flagrante verità nascoste dalle apparenze e le conservano prima che il buio del giorno e dell'oblio le distrugga. È un connubio naturale quello tra gli scatti di Mongiello e le liriche di Camilla Ziglia. Il leitmotiv, carsico e periodico, È sempre l'acqua, "l'oro blu", il bene prezioso del pianeta e dell'uomo, da sempre la "confidente" dei poeti. Acque amniotiche e lustrali, battesimali e termali, detergenti e dissetanti, libere o in bottiglia, pioggia ghiaccio e vapore, simbolo della vita ma anche della morte (Afrodite nasce dalla schiuma del mare, Ofelia muore annegata, Virginia Woolf si suicida riempiendosi le tasche di sassi, Ulisse è un navigante...). Con delicatezza affilata, tra sassifraghe e insetti pattinatori sul lago, rotte veliche diagonali e "ventre nero" dell'abisso profondo, i versi di Camilla Ziglia testimoniano l'inesausto metabolismo del mondo, guardano la vita con occhi spietati, traendone bellezza. Quella bellezza clandestina, animalesca e religiosa che "cuori di rospo e orecchie di cane sanno ancora intendere", come annotava Alfredo Giuliani, critico letterario di cui si è persa semenza. Perché la poesia rimane "disumana", non appartiene alla cultura delle merci".

Lonato del Garda **Ottobre 2023**

## Santuario della Madonna di San Martino

**Domenica 1 ottobre**  
ore 17.00

**Di sol vestita**

Musiche per Maria  
Concerto di musica vocale e strumentale

**Ensemble Coruscans**  
diretto da **Giulia Calovini**  
**Claudia Cantore**  
Chitarra classica

**Domenica 15 ottobre**  
ore 17.00

**Dove**

**I luoghi del cuore**

Tra letteratura e musica

**Coro Anima Vocis**  
diretto da **Andrea Pini**  
e **Giulia Calovini**  
Letture a cura di  
**Lorenzo Danesi**  
e **Anna Spiazzi**

**Martedì 17 ottobre**  
ore 20.45

**Akela Quartet**

Concerto straordinario

Quartetto d'archi (Danimarca)

**Clara Glasdam** Violino  
**Gustav Ranum** Violino  
**Kirsten Wilbrandt**  
**Kjær** Viola  
**Oskar Reuben**  
**Friis-Hansen** Violoncello

# VOCI

a San Martino

Prima edizione



# VerdeFeralpi: l'house organ aziendale è "best print magazine"

**Cerimonia di premiazione (Ascai media awards 2023) a Roma per il magazine del gruppo**

C'è VerdeFeralpi Group tra i vincitori degli Ascai Media Awards 2023. Oggi, a Roma presso il Complesso Gazometro ENI, si è svolta la cerimonia di premiazione che vede l'Associazione impegnata per lo Sviluppo e al servizio della Comunicazione d'Impresa, celebrare i migliori strumenti per la comunicazione corporate: tra questi anche VerdeFeralpi, l'house organ che da diversi anni è uno dei punti di riferimento della comunicazione corporate made in Feralpi.

## BEST PRINT MAGAZINE: UN PREMIO, TRA PASSATO E PRESENTE

In particolare, VerdeFeralpi è stato premiato come "Best Print Magazine" ovvero come miglior magazine cartaceo. Nato da un'iniziativa di alcuni colleghi, quello che ai tempi era stato pensato come strumento di comunicazione interna per la sola azienda di Lonato del Garda è via via cresciuto nel tempo, acquisendo importanza e completezza di contenuti, diventando uno strumento di comunicazione non solo per tutte le società del Gruppo ma anche per una platea di stakeholder esterni. Ed è anche in funzione di questi destinatari che il magazine è stato ripensato: un impegno basato sull'instaurare un sempre più stretto dialogo con i portatori di

interesse e coinvolgerli tra nuove tendenze, curiosità, e approfondimenti in aggiunta alle iniziative di Feralpi.

## EVOLUZIONE, CONTINUITÀ E COERENZA

Il 2021 è stato l'anno in cui VerdeFeralpi ha deciso di evolversi. Mantenendo fede al suo claim "Scriviamo storie, condividiamo valori", si è deciso di rilanciare la linea editoriale, lo stile, il tono di voce. Il tutto preservando l'identità di fondo, che vede la partecipazione delle persone dell'azienda come autori e autrici dei contenuti.

All'interno di VerdeFeralpi però non si legge "solo" di Feralpi, ma "anche" di Feralpi. Il tutto declinato attraverso macrotrend, attualità, rivoluzioni tecnologiche, evoluzioni di settore, di linguaggi, di comportamenti. Contenuti questi che caratterizzano le rubriche, alimentate da testimonianze ed esperti di alto profilo, con un grande obiettivo: la volontà di fare cultura. Il nome di Feralpi è stato così declinato in rubriche che definiscono gli argomenti che dirigono le strategie di business e di sostenibilità del Gruppo: dalla F di Futuro alla I di inclusione, c'è spazio anche per tematiche alla transizione energetica, alla Responsabilità così come all'Arte (che con cultura e sport caratterizzano impegni trasversali al core business), fino a quegli ambiti che si legano alla vita in azienda (Life in Feralpi, e non



solo) come alle novità in materia di Produzione e innovazione. Una gabbia rigida, ma ricorrente, con l'obiettivo che qualsiasi editore ha: farsi leggere e diffondere conoscenza.



## UNA SCELTA SOSTENIBILE: NON SOLO CARTA, MA ANCHE WEB

La continuità data al magazine è stata innanzitutto consolidata da scelte sostenibili in materia di scelta della carta da utilizzare: le 48 pagine di cui si compone il periodico provengono da


materiali certificati FSC Misto.

Per dare ulteriore continuità ai contenuti di VerdeFeralpi, senza accrescere la frequenza di pubblicazione, nell'anno del restyling è stato anche lanciato un nuovo Digital Magazine: VerdeFeralpi.com rimette al centro la volontà di creare uno spazio, differente dal sito corporate, in cui poter argomentare i punti di vista, alimentare opinioni e prospettive legate all'attualità con maggiore tempestività e, soprattutto, con un più ampio pubblico.

# CAIOLA outdoor



Realizzazione ed installazione tende da sole  
Chiusure invernali per porticati



Castiglione delle Stiviere  
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851  
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667  
infocaiola@gmail.com  
www.caiolaoutdoor.com

# TRATTORIA Dall'Abate

di Paolo Abate



Consegna a domicilio

## Tutto il pesce che vuoi

direttamente dalla nostra pescheria



Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda  
Tel. 030 9902466 - email p.abate@tin.it

# La peste del 1630 a Lonato

Chiuse le case, chiuse le chiese, eccetto la Parrocchiale, i colpiti dal contagio invocavano la protezione della Madonna di S. Martino i cui prodigi avevano segnato l'inizio del secolo.

Il Comune provvide ad allestire due *Lazaretti*: uno per gli appestati con il male già manifestato e l'altro per i sospettati di contagio, nella località che ancor oggi si chiama *Lazzaretto*.

Il 7 luglio 1630 il Consiglio si riuniva in Parrocchia: su 40 consiglieri se ne presentarono solo 25, gli altri erano morti.

Il terrore era universale. Il Consiglio si riunì con numero legale (21) per l'ultima volta il 10 settembre.

I cadaveri vennero sepolti in apposito campo sotto la Rocca, vicino all'attuale cimitero. (Il cimitero attuale allora non esisteva. I morti venivano sepolti o in chiesa, in appositi tumuli delle famiglie benestanti, o nel cimitero a lato nord-ovest del Duomo di cui è rimasta la chiesa con portale in marmo dove sono raffigurati teschi ed ossa incrociate, che si può vedere al lato destro dell'abside).

Ancora oggi è molto emozionante sfogliare le pagine del Registro dei Morti conservato nell'archivio parrocchiale.

L'annotazione cronologica dei trapassati cessa bruscamente il 14 maggio 1630. Dopo questa data alcune pagine sono in bianco o contengono poche annotazioni, probabilmente postume come quella con l'elenco dei 9 sacerdoti "morti nel tempo del contagio l'anno presente 1630". Le registrazioni regolari riprendono dall'agosto del successivo 1631 con 4 - 5 morti al mese.

È significativo osservare come nel 1629, ultimo anno con registrazione completa prima della peste, i morti elencati furono 194 mentre nel successivo 1632 essi sono ridotti a 47 a causa del vuoto enorme che la peste aveva lasciato nella popolazione.

Facendo le proporzioni con i dati della popolazione forniti dal Parolino, abbiamo conferma della riduzione ad un quarto di quella preesistente.

La peste cessò a Lonato verso la fine del 1630, infatti, il 1° gennaio 1631 venne convocato il Consiglio generale nella sala del Palazzo Comunale con soli 77 capi famiglia (originari)

La peste fu ufficialmente dichiarata cessata nella seduta del Consiglio del 26 gennaio 1631.

Per le riparazioni dei danni il Consiglio Comunale del 7 agosto 1631 destinò la somma di lire 20.000.

Si provvide anche a sopperire ai poveri ed alle spese dei Deputati alla Sanità incontrate nei momenti della peste.

Molti terreni, a causa delle molte morti, rimasero incolti.

Le spese incontrate dal Comune vennero a gravare sui bilanci dal 1631 al 1638.

Il 9 dicembre 1635, per sciogliere il voto fatto nel 1630 nell'occasione della peste, il Consiglio Comunale deliberò di portare a termine i lavori per l'erezione di un nuovo tempio alla B.V. della Madonna di S. Martino, incominciati negli anni precedenti.

I decenni che seguirono la peste e la guerra, per



Lonato, furono colmi di infiniti guai.

Quasi spopolato, le campagne abbandonate ed incolte, guasti e rovinati i fienili.

Il giorno 12 luglio 1665 fu portata a conclusione la costruzione del tetto della nuova chiesa di S. Martino.

Il trasporto dell'immagine della Madonna dalla vecchia alla nuova chiesa di S. Martino avvenne con solenne processione la prima domenica di maggio del 1675.

(CONTINUA)

## 30ª Puntata

## Per i sentieri del Passato a cura di AD

### I vescovi della Chiesa Catara di Desenzano

**F**ino ad ora non è stato pubblicato un passo di testo medioevale duecentesco che indichi dove sia stato l'*hospitium*, luogo di accoglienza, dei catari a Desenzano; si sono fatte delle ipotesi. Il prof. Lorenzo Paolini in **La Chiesa di Desenzano: un secolo di storia nel panorama del catarismo padano** del 2006 ci dà però l'elenco dei vescovi che vi passarono: Giovanni Bello, Marchisio de Soiano, Amizone, Albano, Filippo, Belesmanza da Verona, Giovanni de Lugio, Bonaventura di Torri, Bartolomeo de Mitifogo, Enrico d'Arusio. Qui si ricordano Belesmanza, Giovanni da Lugio ed Enrico d'Arusio.

Il primo, Belesmanza, sembra sia rimasto una quarantina d'anni a Desenzano (o comunque molto a lungo) ed abbia fatto da maestro a diversi suoi visitatori. Tra questi ebbe come ascoltatore il successore Giovanni, che veniva da Bergamo. In un periodo in cui i giornali non esistevano e i libri erano appannaggio di pochi, ciò documenta come questi vescovi avessero capacità

missionarie o comunque di dialogo e la loro fama circolasse nell'ambiente degli interessati.

Giovanni di Lugio è il pensatore cataro più stimato, perché ha dato del loro credo una trattazione sistematica, analoga alle *summae* teologiche cattoliche del tempo. Il dualismo tra bene e male, tra Dio e Satana, tra incorporeo e corporeo, acquista una profondità non riscontrabile tra eretici e inquisitori dell'epoca. La sua opera, di dieci volumi, è arrivata a noi in brevi riassunti ed è citata da *Summa de Catharis et Leonistis* e da *Brevi summula*, la prima di Raniero Sacconi (m. 1262), la seconda di un francescano che aveva conosciuto Giovanni di Lugio.

Enrico d'Arusio è ricordato come l'ultimo vescovo cataro di Desenzano. Forse trascorse l'ultimo anno nell'*hospitium* di Sirmione insieme a vescovi di altre Chiese catare, non più divisi dai precedenti dissapori e destinati tutti al rogo mortale di Verona.





# Il gatto in solaio



**A**driana era molto giovane alla fine della guerra e abitava con la mamma in via Mazzini. A quel tempo avevano un gatto piuttosto sveglio, che amava girellare per coppi, approfittando del fatto che le padrone abitavano nel sottotetto. Mangiava, dormiva e poi dalla finestra aperta saltava sui tetti delle case vicine. Appena faceva buio, rientrava a casa.

Un pomeriggio scoppiò un temporale e dopo lampi e tuoni, si mise a piovere. Il gatto in casa non c'era ed Adriana dopo un po' cominciò a preoccuparsi.

Quando il ticchettio della pioggia diminuì, Adriana avvertì un miagolio. Lo riconobbe: era quello del suo gatto e proveniva da destra. Da quel lato vi era casa Barziza. Il micio, spaventato dalla pioggia improvvisa, si era rifugiato nel solaio dei vicini.

Adriana, realizzato questo, scese di corsa le scale, girò l'angolo della via ed entrò nel palazzetto con tutti gli uffici di casa Barziza. Al piano rialzato tutte le porte erano aperte e in ogni vano qualcuno rispondeva al telefono o leggeva faldoni. Adriana entrò in quello di

mezzo sopra alcuni scalini, dove vi erano alcune persone attorno a un tavolo. Riconobbe il notaio Angelo Barziza e gli disse: "Scusi, dottore, il mio gatto è chiuso nel suo solaio!" Il notaio mise gli occhiali sul tavolo e, rivolto agli astanti, esclamò tra ridendo e sbuffando: "Sono in riunione e devo andare in solaio a cercare il gatto di questa!".

Andò di sopra e appena aperta la porta del solaio, il gatto corse fuori e saltò nelle braccia della padroncina. Adriana ringraziò e stringendo al seno il suo micio, risalì in casa sua.

**Copia in distribuzione gratuita**

Da un'idea di: **Luigi Del Pozzo**

Direttore: **Luca Delpozzo**

**Collaboratori:** Sergio Bazerla, Velise Bonfante, Gualtiero Comini, Roberto Darra, Amalia Dusi, Pia Dusi, Ercolano Gandini, Giancarlo Ganzerla, Filippo Gavazzoni, Lino Lucchini, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Osvaldo Pippa.

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

**Stampa:**

Tipolitografia Pagani

**Esclusivista pubblicità:**

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

**Redazione:**

Via Maguzzano, 15

25017 Lonato del Garda-Bs

Tel. 030 9919013

gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, La Grande Mela di Sona.

**www.gardanotizie.it**

primo ed unico videogiornale  
on line del lago di Garda



Rubrica televisiva di  
interesse gardesano  
disponibile sui principali  
social network con eventi  
live e reportage

facebook

www.facebook.com/gardanotizie/



www.youtube.com/  
gardanotizie



CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE  
**TECH-INOX**



CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE

ARREDAMENTO  
E COMPONENTI STANDARD  
E SU MISURA PER CUCINE  
E ALBERGHI



**TECH-INOX SRL**

di Bonomo Sergio e c. s.a.s.

via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)

tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670

info@tech-inox.it

www.tech-inox.it



# Teatro Sociale



CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

**Venerdì 13 ottobre ore 21.00**

## La coscienza di Zeno

Con Alessandro Haber, Alberto Onofrietti, Francesco Migliaccio,  
Riccardo Maranzana, Valentina Violo e Ester Galazzi.  
Regia di Paolo Valerio

**Sabato 18 novembre ore 21.00**

## Blu Infinito

Con eVolution Dance Theater  
Antonella Abbate, Leonardo Tanfani, Carlotta Stassi,  
Matteo Crisafulli, Giulia Pino, Giovanni Santoro,  
Nadessja Casavecchia  
Coreografie di Anthony Heintl  
Light designer Adriano Pisi  
Costumi Piero Ragni  
Laser effects Simone Sparky

**Domenica 17 dicembre ore 17.00 e ore 21.00**

**FUORI ABBONAMENTO**

## Lo schiaccianoci

Musiche di Pëtr Il'ič Čajkovskij  
Balletto dell'Opera Nazionale della Romania di Iași

**Domenica 14 gennaio ore 17.30**

## Il paese dei campanelli

L'operetta italiana più famosa compie 100 anni!  
Operetta in tre atti di Carlo Lombardo e Virgilio Ranzato  
Compagnia Corrado Abbati

**Venerdì 26 gennaio ore 21.00**

## L'attimo fuggente

Con Luca Bastianello, Nicolò, Bertonelli, Matteo Pilia,  
Kevina Magri, Marco Possi, Adriano Voltini,  
Alessandro Rizza, Daniele Bacci, Marco Massari  
e Linda Caterina Fornari. Regia di Marco Iacomelli

**Sabato 10 febbraio ore 21.00**

## Beethoven, Triplo Concerto e Sinfonia n.5

Orchestra Sinfonica Italiana

**Domenica 25 febbraio ore 17.30**

## Madama Butterfly

Opera in tre atti di Giacomo Puccini  
su libretto di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica  
Direttore M° Stefano Giaroli  
Coro dell'Opera di Parma  
Orchestra Sinfonica delle Terre Verdiane  
Regia di Alessandro Bracchetti

**Venerdì 8 marzo ore 21.00**

## Funeral home

Con Giacomo Poretti e Daniela Cristofori  
Regia di Marco Zoppello

**Venerdì 22 marzo ore 21.00**

## Il padre della sposa

Con Gianfranco Jannuzzo e Barbara De Rossi  
Regia di Gianluca Guidi